Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 68 (1926)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 68o LUGANO, 30 Novembre 1926. N. 12

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

I nostri concorsi.

La nostra Commissione Dirigente ha risolto di aprire un nuovo concorso. Sarà premiata con fr. 200 (duecento) la migliore Cronistoria locale (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il Popolo. I manoscritti dovranno essere spediti alla Redazione dell'« Educatore » **entro il 1. maggio 1928** (ultimo termine). Il giudizio spetterà a una speciale commissione scelta dalla nostra Dirigente. I concorrenti dovranno far tesoro di quanto esiste nel « Bollettino storico », nei fascicoli delle società «Archeologica comense» e «Storica comense» e in altre pubblicazioni. Saranno utilissimi i documenti degli archivi comunali, patrizali e parrocchiali. I concorrenti dovranno uniformarsi anche allo spirito animatore della Relazione dei signori Bontà, Pelloni e Isella, apparsa nell'«Educatore» di febbraio 1926. E' superfluo illustrare la bellezza e l'utilità di questa iniziativa che onora la Demopedeutica. La Demopedeutica spera in una buona messe. Ottima cosa se interverrà il Dip. P. E. a dare un colpo di spalla, con alcuni premi. Tutte le Scuole Maggiori dovrebbero avere la loro Cronistoria locale (Comune e Vallata), poichè urge legare le Scuole, il Popolo e gli Emigranti alla vita locale.

* * *

Un altro bellissimo lavoro dovrebbero compiere in ogni Comune i docenti : compilare, sulla scorta dei documenti ufficiali (protocolli della municipalità ecc.) e della tradizione orale, la Cronistoria completa di ogni scuola elementare, dal 1803 in poi.

* * *

L'« Educatore » ha più volte sostenuto che ogni Scuola Maggiore dovrebbe avere un libriccino che studiasse la vita degli animali selvatici della regione. Mese per mese, cominciando con ottobre, quante notizie vive, quanti ricordi il bravo maestro di Scuola Maggiore può cogliere sulla bocca di un colto e appassionato cacciatore. Volpi, tassi, martore, faine, ghiri, scoiattoli, puzzole, donnole, marmotte, camosci, uccelli migratori, uccelli stazionari, uccelli di passaggio, rettili, ecc. avventure di caccia e di pesca, leggende popolari : fanciulli e adulti imparebbero più storia naturale nostrana

in un opuscoletto di tal natura che in cento testi d'altri tempi... Un premio di 100 franchi sarà accordato dalla Demopedeutica al miglior lavoro del genere che verrà inoltrato **entro il 31 dicembre 1927** (ultimo termine), alla Redazione dell'«Educatore». Saranno utilissime fotografie di animali, di scene, ecc. Consultare « Beaux dimanches» del Dott. Bourget (Losanna. Payot, pp. 312).

* * *

Lo Stato, dal canto suo, giusta il voto più volte espresso dall'« Educatore », dovrebbe pubblicare gli « Annali delle scuole ticinesi » ossia un volume che contenesse integralmente, anno per anno, dal 1803 a oggi, tutte le leggi scolastiche, i regolamenti, i programmi e le circolari officiali, con le annotazioni che fossero opportune. Gli « Annali delle scuole ticinesi » sono di un'assoluta necessità per prendere contatto col nostro passato scolatico, per rafforzare le nostre migliori tradizioni educative, per evitare deviazioni, giudizi errati. I segretari del Dip. P. E., coadiuvati dall'archivista cantonale, potrebbero, in breve tempo, portare il lavoro a compimento.

* * *

Saremo grati a coloro i quali ci spediranno testi scolastici ticinesi anteriore al 1890, affinchè siano conservati nell'Archivio della Demopedeutica. Quante volte, nelle famiglie, vecchi testi scolastici ticinesi vengono distrutti con danno per la nostra scuola. L'elenco dei doni sarà pubblicato nell'«Educatore» . Spedire i libri alla nostra Redazione.

* * *

Come i lettori sanno, gli studi di Cronistoria e di Zoologia locale messi a concorso dalla Demopedeutica, e la Cronistoria scolastica, altro non sono che alcuni capitoli delle « Guide locali illustrate per le Scuole Maggiori e per il Popolo» Secondo quanto già ebbe occasione di scrivere il nostro redattore Dir. E. Pelloni, ogni « Guida » dovrebbe comprendere otto capitoli :

1. Vita del villaggio dove sorge la Scuola Maggiore e dei villaggi limitrofi ; occupazioni degli abitanti ; usi e costumi popolari ; leggende e poesie popolari ; ecc.
2. Carta topografica della regione ; toponomastica.
3. Gli animali e le piante dei prati ; gli animali e le piante dei campi ; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche ; gli animali e le piante dei ruscelli, delle paludi e dei torrenti ; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione : il tutto osservato mese per mese, cominciando con ottobre (V. il volume del Bourget).
4. Classificazione degli animali e delle piante della regione.
5. Regno minerale della regione.
6. Geologia della regione. (La storia della Terra, presentata con arte, molto interessa i giovanetti delle Scuole Maggiori e il Popolo).
7. Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni. Uomini benemeriti.
8. Verso l'avvenire : ciò che rimane da fare.

Si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

Ogni circolo del Cantone dovrebbe avere la sua « Guida Illustrata » per la « sua » Scuola Maggiore e per il Popolo. Mediante le composizioni illustrate degli allievi, i Maestri intelligenti di Scuola Maggiore possono raccogliere molto materiale preziosissimo. Le lezioni all'aperto e le escursioni fa-

ranno il resto. « Hoc opus ». Se le Scuole Maggiori non compiranno questo lavoro di radicamento nella zolla natia, voluto dal programma officiale, dalle necessità profonde del Paese e dalla moderna coscienza pedagogica, verranno meno al loro scopo fondamentale.

A quanlo l'Ispettore delle Scuole Maggiori ?

Anche le Scuole Normali e i Ginnasi dovrebbero mettersi sulla via dello studio poetico-scientifico del nostro Paese.

* * *

E' già stato detto che una scuola (sia elementare, sia media) priva di colore e di sapore locale, una scuola che ignorasse o, peggio, vilmente disprezzasse la vita paesana, la geografia e la storia civile e naturale della regione, della piccola patria, del loco natio, sarebbe radicalmente diseducativa. E però dovrebbe essere rasa al suolo.

Rasa al suolo.

Fare e disfare?

Giovanni Rosadi difensore del Corso pedagogico liceale complementare.

Si tratta di una difesa preventiva e..... postuma.

Scritta, parte nel 1912 e parte nel 1919, — vale a dire molto prima che a Lugano venisse istituito il nuovo Corso pedagogico, se «fare e disfare» non è l'insegna della nostra vita scolastica, essa contribuirà a porre in salvo il Corso oggi che, da alcuni anni, il valente avvocato e scrittore di « Fra la perduta gente » dorme l'ultimo sonno nella sua Fiorenza.

Difesa.... preventiva. Si può affermare che il Corso pedagogico complementare, istituito nel 1923, ebbe fino dal 1919, in Giovanni Rosadi, il più geniale zelatore. Il legislatore ticinese, nel 1923, certo senza sospettarlo, non fece, creando il nuovo Corso pedagogico, che effettuare una proposta lanciata quattr'anni prima dal Rosadi, in « Scuole e Botteghe » (Firenze, Vallecchi, pp. 32). Occupandosi della riforma delle Scuole Normali del Regno, della quale molto si discorreva in quel tempo, il Rosadi scriveva :

« La scuola normale dovrebbe avere carattere formativo, essere un corso di educazione liberale e umana, un centro unificativo del sapere. Invece è un eclettismo che vuol conciliare l'inconciliabile, un insieme senza meta, un esercizio riempitivo di memorie inerti e di passive recettività.

E poi si fonda sopra un paradosso : quello dell'allievo maestro. Un ragazzo o una fanciulla, sol perchè sono stati tre anni alla Normale, devono diventare subito, appena ottenuta la licenza, maestri. Ma la scuola non è un commutatore, che con un tratto di chiave faccia scattare dal buio la luce, dal discente il docente. Tra l'imparare e l'insegnare c'è un margine, un tramite, il quale manca del tutto nel sistema metodico normale.

La riforma è indispensabile. Ma frattanto, considerando che lento trastullo sia una riforma, io ne chiedo un'anticipazione. Chiedo che senz'altro si dichiarino abilitati all'insegnamento elementare i licenziati dai licei. Prima della guerra i ginnasi licei contenevano più di 50.000 alunni e ne licenziavano più di 5000 all'anno. C'è dunque da ricavarne quanti maestri si vuole. D'altronde l'unico istituto di cultura e umano che oggi prepari tra noi alle più de-

licate funzioni sociali e alle più aperte doti dello spirito è la scuola classica. E' inutile perder tempo coi confronti: solo chi ripercorre nel processo della formazione individuale i momenti essenziali percorsi dal suo popolo può elevarsi al grado a cui il popolo è giunto per emergervi: altrimenti è inferiore alla sua storia e nell'avanzare non può giovarsi dei sussidi tradizionali che ne creano la continuità e il valore. Nel liceo è quello che nella Normale non è: l'umanità. E però i licenziati dal liceo sarebbero finora i migliori maestri.

Ah! dimenticavo l'ineffabile pedagogia, che ne' licei non si insegna. Ma, di grazia, si richiede forse la pedagogia per gli insegnanti nelle scuole medie? E poi, se proprio si tiene a dar da fare qualche cosa ai pedagoghi, si potrebbe offrire agli studenti di liceo che intendono farsi maestri un breve corso di pedagogia o nei licei stessi o presso le università.»

Non occorre dire che noi non approviamo nè punto, nè poco le frecciate, allora di moda, all'« ineffabile pedagogia ». C'è pedagogia e pedagogia. C'è **pedagogia** (viva, fresca, formativa, risvegliatrice di coscienze) e c'è **pedagogismo** (manualistico, gelido, formalistico, ripugnante). Il non distinguere, il mettere tutto in un fascio è retorica della peggiore, per non dire altro...

Ciò intuirono istintivamente i creatori del nuovo Corso pedagogico: non dichiararono senz'altro abilitati all'insegnamento i licenziati dal Liceo, come proponeva, **troppo spicciamente**, il Rosadi; ma ai tre corsi liceali ne aggiunsero un quarto, **complementare**, durante il quale, non solo gli allievi (aspirati all'insegnamento nelle Scuole Maggiori) studiano pedagogia e didattica, ma dedicano dieci ore la settimana all'assistenza e al tirocinio nelle Scuole Maggiori di Lugano, le quali, piaccia o no, in complesso funzionano molto bene, grazie al valore degli insegnanti: assistenza e tirocinio seguiti, durante le lezioni di didattica, da quella critica caldeggiata dal Lombardo nella sua Relazione al Congresso filosofico di Milano (marzo 1926), riassunta nell' « Educatore » di maggio. Che si vuole di meglio per la formazione dei docenti delle Scuole Maggiori?

E' difficile saperlo.

* * *

Di più. I creatori del Corso pedagogico complementare non stramazzarono nella contradizione in cui stramazzò Giovanni Rosadi. Laddove questi avrebbe largito, (bontà sua!), ai licenziandi dai licei, aspiranti all'insegnamento, la carità di un po' di pedagogia, « tanto per dar da fare qualche cosa ai pedagoghi », smentendo, senza accorgersene, ciò che sette anni innanzi, nella « Nuova Antologia » del 1.o marzo 1912, aveva propugnato per l'insegnameto dell'arte, — gli organizzatori del Corso pedagogico ticinese, guidati dal loro buon senso e non sviati dall'antipatica avversione dottrinaria alla assistenza - tirocinio, altro non fecero che istintivamente applicare i principii di didattica dell'Arte, tanto cari al Rosadi, e da lui.. misconosciuti.

Se l'insegnamento è arte e se il maestro (e il professore) dev'essere un artista, come si ripete tuttodì, perchè ciò che si ritiene ovvio giusto, logico, naturale, necessario nell'insegnamento dell'arte e nella formazione dell'artista, diventa un perditempo e una cosa spregevole nell'insegnamento dell'arte... didattica e nell'educazione degli educatori?

Perchè ciò che è oro nel primo caso, diventa melma nel secondo?

Forse che non si tratta sempre di arte e di artisti?

* * *

Ma vediamo in che consiste la contradizione del Rosadi e l'altra parte della sua difesa preventiva e postuma del nostro Corso pedagogico complementare.

Il Rosadi, nell'insegnamento dell'arte, vuole il ritorno all'antico:

« In tutta l'antica educazione artistica la regola e la pratica si porgevano scambievole aiuto. Gli artefici salivano per gradi dal mestiere all'arte e da una a più arti, tanto che il Cellini chiamava la pittura, la scultura, l'architettura sorelle carnali dell'oriificeria. Allora il maestro e lo scolaro avevano intimità e convivenza tra di loro, in modo che ognuno profittava del segreto di tutti: e da questa cooperazione derivava quella varia spontaneità di attitudini e di applicazioni che ci fa apparire gli artefici antichi quasi uomini prodigiosi per un arcano inesplicabile mistero e tali che la natura dopo averli creati ne abbia rotto lo stampo.

La scuola degli artisti del '400 e del '500 fu la bottega. Allora erano ignoti i titoli e le pompe magnifiche delle accademie e dei collegi dei professori. Entrare nella bottega di un artista come scolaro significava aggregarsi alla famiglia del maestro, far vita comune con lui, secondarlo nelle opere più semplici e manuali. La bottega era la scuola: concetto meraviglioso, specialmente per noi che dobbiamo accorgerci spesso che la scuola è una bottega! Era la scuola, nella quale il maestro senza cattedra e senza titoli, cinto il fianco di grembiule, si incaricava di allevare nell'arte propria i giovani che si affidavano per diventare pittori o scultori o architetti, oppure per rimanere soltanto imbianchini o marmorai o capimastri se alla prova dimostravano di non poter riuscire che capimastri o marmorai o imbianchini. La speranza verso il più non escludeva nè sacrificava, come oggi avviene, la realtà del meno. La fortuna dell'insegnamento antico è tutta in questa elasticità di prova, in grazia della quale allora non si conosceva una categoria abituale di allievi: gli spostati: i quali oggi incarnano una proporzione di ottanta o novanta su cento tra gli gli scolari delle accademie e degli altri istituti d'arte, perchè quando, per esempio, si dedicano alla plastica, non ne escono o scultori o marmorai ma nè questi nè quelli.

La relazione di spontaneità e di intimità che sosteneva la bottega era il contrapposto del preconcetto di normalità e di legittimità che regge la scuola; preconcetto per cui si crede che basti pagare una tassa e compiere esattamente tutti i doveri scolastici per essere un artista. Che poi non sia così lo scolaro si accorge più tardi, quando i suoi marmi fanno rimpiangere tanti manicati carielli e le sue tele invidiare tante vele di bastimenti.

Dai libri e dai contratti degli antichi maestri di bottega si rileva quale fosse il concetto didattico che presiedeva all'insegnamento famigliare. In una delle vacchette del pittore Francesco Francia si legge come nell'anno 1490 il maestro prendesse nella sua bottega un nuovo scolaro: Timoteo Vite. E si legge altresì come e perchè il nuovo scolaro si avviò a essere, dal garzone e artigiano che era, un artista. Si legge dunque nella vacchetta del Francia:

« 1491: a dì 8 luglio. — Timoteo Vite da Urbino, preso in nostra bottega.

« 1491: a dì 2 settembre. — Timoteo Vite vole fare il pictore e però posto su lo Salone co' gli altri discepoli ».

Ecco tutto l'ordinamento dell'antica scuola: non corso legale e forzoso di studi e di diplomi, ma marcia a tappe verso la mira da raggiungere o da abbandonare, non esami meccanici nè schermaglie formali ma prove quotidiane spontanee fattive, non promozioni nè licenze, ma semplice e istintivo trapasso dalla bottega di giù a quella di sù, dal pianterreno coi digrossatori, ammannitori, formatori, su per una sola scala al « lo Salone co' gli altri discepoli ».

Si conoscono per gli antichi contratti anche le relazioni domestiche tra quei maestri e quegli scolari.

In un contratto del 23 luglio 1282 il pittore Azzo del maestro Mazzetto si obbliga a insegnare l'arte sua a Vanni di Bruno di Papa. A un certo punto si legge: « ipse Vanni stabit et morabitur cum eo continue et serviet sibi et laborabit cum eo ad utilitatem dicti Aczi, ubicumqpe dictus Aczus voluerit ipsum morari, continue, bona fide, sine fraude, hinc ad dictum terminum, die noctuque ». Che in buon volgare significa che messer Vanni sarà un famulo obbediente e costante di mastro Azzo, di giorno e di notte.

In un contratto del 24 aprile 1294 Dino di Benivieni, pittore, piglia ad insegnare

l'arte per tre anni a Gerardo di Gianni, il quale si impegna a vari obblighi, tra cui quello che *furtum non faciet*, che non rubi: *neque fuget*, che non fugga, e che non se *removebit a continuo exercitio dictae artis*, che non lascerà l'esercizio continuo di detta arte.

In un contratto del 29 ottobre 1468 il celebre intagliatore di corniole e pietre preziose Piermaria da Pescia è posto dal padre suo a imparar pittura sotto prete Matteo da Pistoia, che promette « *pro eius mercede et salario dare victum et vestitum sibi necessarium* »: dargli per sua mercede vitto e vestiario.

Or chi non vede come questa intima consuetudine di vita tra maestro e scolaro, questa coabitazione di notte e di giorno, questo impegno a servire continuamente e fedelmente e questo appannaggio del solo vitto e vestiario per mercede creava una confidenza e una libertà di prove e di giudizi, una conoscenza reciproca e uno scambio spontaneo di esempi e di aiuti? E chi non vede che al contrario l'attuale maestro di cattedra non ha nè può aver modo nè tempo di conoscere lo scolaro, che vede tre o quattro ore la settimana, salvo le piacevoli forche, che giudica attraverso gli atteggiamenti e le manifestazioni artificiose di chi non ha confidenza e spesso nemmen fiducia in lui? L'alunno dell'accademia e dell'istituto può essere un alunno perfetto se disimpegna con la dovuta puntualità tutti i doveri della scuola; e il maestro può essere altrettanto perfetto se eseguisce e fa eseguire puntualmente il programma scolastico. Eppure può accadere che tra un tal maestro e un tale scolaro, per quanto perfetti tutt'e due, non ci sia un artista solo. Il male sta nel metodo, non nelle applicazioni: ed è organico, fondamentale, bisognoso di essere radicalmente estirpato o altrimenti abbandonato alla cancrena e alla morte. Chi non riflette che per le nuove vie di insegnamento non vengono alla luce (fatta pur ragione alle altre cause) i discepoli che da quelle antiche salirono alla gloria?

Cimabue è mandato ad una scuola, ma di lettere, presso un parente che insegna a' novizi di Santa Maria Navella: ma non studia e si divaga a disegnare. Essendo chiamati in Firenze alcuni pittori di Grecia, perchè tra noi la pittura era « piuttosto perduta che smarrita », passa tutto il giorno a veder lavorare quei pittori alla Cappella dei Gondi in Santa Maria Novella. E questo è il suo ammaestramento, per seguire il quale ha disertato la scuola. Giotto bambino traccia sul sasso i profili delle cose, che gli si offrono davanti: passa a caso Cimabue, se è vera la tradizione, lo vede e lo fa suo scolaro conducendolo seco dai pascoli di Vespignano alle botteghe di Firenze. L'ammissione a questa scuola fu una sorpresa, non una candidatura. Luca della Robbia, lavorante orafo, lascia il mestiere per tentare la scultura che gli si era spontaneamente rivelata nell'orificeria e si riduce solo e in sola compagnia dei modelli a scalpellare il giorno e a disegnare gran parte della notte, tanto che deve tenere i piedi in una cassetta di trucioli perchè il disagio glieli ghiaccia. Il Ghiberti non ha altro maestro tranne il padre, che è un eccellente orafo: e dalla paterna bottega può uscire cesellatore delle porte degne del paradiso, a quello stesso modo che dalla propria bottega di orafo a Pisa era uscito, più di un secolo prima, Andrea da Pontedera, che cesellava l'altra porta orientale del bel San Giovanni. Masaccio si fa un programma scolastico insuperabile da sè: considerare la pittura non altrimenti che un mezzo di contraffare tutte cose vive della natura col disegno e coi colori semplicemente come ci sono prodotte dalla stessa natura: chi ci riesce più perfettamente è eccellente. E con questo programma dipinge la cappella dei Brancacci, ch'è il tempio della Rinascita. Donatello è allevato in casa di messer Roberto Martelli e tra quelle pareti ha la sua scuola, ma la scuola di un autodidatta. Mino da Fiesole e Desiderio da Settignano non ebbero altro esercizio di ammaestramento che quello delle loro cave native.

Il Perugino è dato dal padre per garzone a un pittore poco valente. Acceso da una ardente passione per la pittura, non fa che informarsi in che parte si facciano meglio gli uomini di quel mestiere; e gli è risposto: Firenze. Forse perchè a Firenze è una scuola? Sì, ma una scuola che consiste « nel biasimare che fanno molti e molto,

per far quell'aria gli ingegni liberi di natura e non contentarsi universalmente delle opere pur mediocri ma sempre più ad onore del buono e del bello che a rispetto del facitore considerarle ». E anche un po' perchè « Firenze fa degli artefici suoi quel che il tempo fa delle sue cose, che, fatte, se le disfà e se le consuma poco a poco ». Venne dunque il Perugino a Firenze e quest'aria del biasimo pronto e della incontentabilità inquieta fu la sua scuola.

Michelangelo è dato a balia in Settignano, alla moglie di un scalpellino; adolescente è messo a Firenze nella bottega di Francesco Granacci, un modesto allievo del Ghirlandaio, e non riceve altro insegnamento se non quello di un pittore per diventare un eccelente scultore. Anche da lui si attribuisce grande importaza all'aria: e chi sa se un giorno la scienza non scopra nell'aria la legge fisica di una particolare esplicazione dell'arte! « Se io ho nulla di buono nell'ingegno, gli è venuto dal nascere nella sottilità dell'aria del paese di Arezzo, così come anche tirai dal latte della mia balia gli scalpelli e il mazzuolo, con che io fo le figure ». Non io vorrò sostituire le balie ai maestri nè confidare nel latte che si accaglia in scalpelli e mazzuoli, metafore troppe modeste o troppo superbe; ma ognuno si convincerà che non fu infruttuosa, neppure per il più grande artefice, la bottega col suo insegnamento familiare, fatto di intimità, di esempio e di fervida opera.

Di queste gloriose fucine Firenze fu per quattro secoli piena. Alcune son note e designate da epigrafi e ricordi, altre sono incerte, altre del tutto ignorate. Di Giotto si sa che abitava nella parrocchia di Santa Maria Novella; forse coabitò con Cimabue nell'attuale via Ricasoli presso il Duomo. Luca della Robbia, Andrea e i loro successori ebbero bottega in via Sant'Egidio, poi in via Faenza: il Ghiberti in borgo Allegri e in via Bufalini; Benedetto da Maiano in via de' Servi; Mino da Fiesole in via Pietrapiana; il Verrocchio in via dell'Agnolo; il Perugino in via Sant'Egidio; il Rossellino in borgo Allegri e in via del Proconsolo; il Granacci in via Ghibellina; Giuliano e Antonio da San Gallo in borgo Pinti; il Vasari in borgo Santa Croce; il Cellini e il Bronzino in via della pergola; il Giambologna in borgo San Frediano e in borgo Pinti; il Poccetti in via della Chiesa; e via via, fin che ci basti la Portata del Catasto fiorentino, che comincia dal primo decennio del '400. Ma il costume delle pie botteghe si doveva corrompere e piegare alla rovina. L'individualismo, così fecondo e glorioso, spingendosi all'eccesso, soffoca il sentimento della solidarietà, uccide la democrazia, sorgono le corti, nascono le accademie. »

L'arringa è lunga, ma è sì bello lo stare a udire un così llustre avvocato... difensore del nostro Corso pedagogico complementare.

Infatti non è chi non veda come nella formazione dei docenti di Scuola Maggiore, **la regola e la pratica,** (che è quanto dire la pedagogia e la didattica da una parte e la assistenza - tirocinio dall'altra) **si porgano scambievole aiuto;** come le otto classi maggiori luganesi corrispondano alla **bottega;** e gli allievi del Corso pedagogico, a..... Cimabue, Giotto, Luca della Robbia, Donatello, al Perugino e a..... Michelangelo....

(Honny soit qui mal y pense.)

* * *

Il Rosadi, proseguendo, ammette che l'industria ha ucciso **le botteghe** e che sarebbe un anacronismo il loro ripristinamento. Ma se impossibile è la bottega, possibile è lo studio-scuola:

« Gli antichi garzoni compivano il loro tirocinio familiare nella bottega fin dalla età di otto o dieci anni in digrossar tavole, ammannirle, dorarle, in formar gessi, in sbozzar marmi, in depurar colori, olii, vernici, in fabbricar pennelli, insomma in far tutto ciò che serviva di preparazione alla opera creativa dell'artista. Fatti esperti in questi lavori manuali dell'officina pittorica e scultoria, quelli che vi erano inclinati si iniziavano a faccende meno umili e arrivavano fino ad aiutare il maestro nella tela e sul marmo, tanto che nelle esecuzioni di quei maestri si scopre qualche volta l'impronta di un'altra mano, come accade in

alcuni dipinti del Perugino che ebbe per discepolo e cooperatore Raffaello. Ma oggi è possibile tutto questo? La massima parte di quel lavoro preparatorio molteplice oggi si è specializzato, e, specializzandosi, è emigrato dalla cerchia dell'artista e si è diviso in varie industrie e in vari mestieri. E che industrie! e che mestieri! Le tavole e le tele si vendono già preparate, i pennelli si offrono perfetti, i colori, gli olii, le vernici si depurano e si ammanniscono in fabbriche apposite colossali. Sicchè per lo scolaro-garzone dei nuovi tempi non ci sarebbe più posto presso l'artita, nella prima fase faccendiera del tirocinio. Ecco l'anacronismo.

V'ha di più. Nelle botteghe non si faceva soltanto la pittura o soltanto la scultura, ma si trattavano spesso varie arti insieme, quali l'orificeria, l'intaglio in legno, la decorazione, l'intarsio.

... Bisogna dunque dire che la scuola bottega non è più possibile. Al contrario è possibile e auspicabile lo studio-scuola: non però per l'architettura, che richiede come prudente, se non necessaria, una scuola tecnico-artistica. Per la scultura si può dire che il sistema abbia già una spontanea applicazione, perchè in grazia della sua complessità quest'arte è costretta a valersi di vari lavoratori, non eseguendola l'artista tutta da sè. Dal digrossatore e dallo scorniciatore al più abile rifinitore, da quegli che batte la creta a quegli che modella accessori e ornati questi artefici rivivono, salvo le profonde differenze del costume, nelle officine scultorie come nelle antiche botteghe. Ne conveniva fin dal '59 Luigi Mussini, pittore purista e direttore affezionato dell' Istituto di belle arti di Siena: «Se a sola quest'arte (la scultura) avessimo a provvedere, forse il nostro incarico sarebbe facilitato a segno da proporre puramente e semplicemente la chiusura dell'accademia».

Ora, giacchè si deve provvedere soltanto alla pittura, dovendosi per l'architettura fondare apposite scuole tecnico-artistiche, è tempo di proporre proprio la chiusura delle Accademie. L'insegnamento artistico, perduta ogni officialità si raccoglierà meno incoerente e più fruttuoso nello studio-scuola, nella libera e famigliare consuetudine dell'artista, il quale sarà il vero, il solo maestro, in somiglianza spontanea e non per ripristinamento anacronistico di quello antico. Lo Stato, deposta la fallita illusione di poter insegnare tutto e perfino l'arte, non dovrà che favorire un tale insegnamento sussidiando lo studio scuola o piuttosto lo scolaro con la forma dei pensionati, dei premi, delle borse di studio.

E gli artisti saranno tutti maestri, quali furono i loro fratelli antichi, secondo la varia e diversa attitudine ad insegnare e non secondo la più o meno tenebrosa capacità a brigare, nel contendere la comoda nicchia dell'insegnante officiale. Saranno tutti maestri e restituiranno a sè stessi la autorità e la responsabilità, oggi delegaa a pochi e non ai migliori, intorno all'indirizzo e alla fortuna dell'arte, perchè veramente oggi l'indirizzo e la fortuna sono rilasciati a quei pochi e alla critica che è di molti ma vale pur poco.

E' tempo che in tutto questo appariscente risveglio novissimo, per cui non si fa che parlar d'arte ma arte non si produce gli artisti si facciano arbitri della causa propria e vivano della vita contemporanea e vi influiscano con l'impronta e lo spirito dell'opera loro, partecipe e non sdegnosa del mondo. E' tempo che cessino di far del loro studio un osservatorio di albe e tramonti, un eremo di segreta e infeconda contemplazione, giacchè non è neppur vero che sia più alta e stimabile l'esercitazione solitaria dell'arte che la sua funzione comunicativa per la quale è nata. Nessuna voce di oratore giungerebbe all'orecchio di chi lo ascoita se un'atmosfera comune non involgesse l'uno e l'altro; alla facile comunicabilità delle loro espressioni figurate dovettero tutti i grandi artisti la loro gloria e se taluno stentò a farsi accogliere e pregiare ne fu causa qualche pregiudizio. Insomma l'arte sia degli artisti. Se non dovesse servire ad altro la soppressione, sarebbe questa una causa sufficiente per sopprimere.»

Ora, anche una volta, non è chi non veda come lo spirito animatore dello **studio - scuola**, caro al Rosadi, corrisponda a quello del Corso complementare, il quale vie-

ne pertanto a trovarsi sulla linea della grande tradizione della didattica artistica italiana.

Non per nulla abbiamo scritto più volte, e ripetiamo ancor oggi, che il Corso pedagogico complementare è una delle più belle ed efficaci istituzioni sorte nel Cantone Ticino.

Così è, se vi pare.....

Ciò spiacerà assai a più d'uno, ma « Amicus Plato »....

Dacci oggi la nostra Poesia quotidiana

Per le Scuole fiorite.

Che brutta impressione fanno le scuole disadorne, squallide, senza una pianta, senza un fiore e non di rado nere di fumo e sudice di spazzatura. E pensare che è così facile e così bello farne la casa dei fanciulli, gaia, ridente, amata. Basta stimolare allievi e allieve a portar vasi, a coltivar fiori, a seminar pianticelle (frumento, piselli, fagioli, gratnurco, ecc. ecc.) Che interesse, che vita, che educazione alla gentilezza e che aiuto nell'insegnamento poetico - scientifico della botanica, tanto zelato, a ragione, dal nostro « Educatore » !

Confesso che per me fu una rivelazione lo scritto del compianto collega Negri pubblicato in queste pagine due anni or sono (1924, N.o di dicembre) sulla coltivazione in classe del fagiolo, del granturco e sull'allevamento del filugello. Ho seguito il suo esempio , e che enorme vantaggio nell'insegnamento della storia naturale elementare !

* * *

Altri esperimenti si possono fare nella scuola, con nessuna spesa e grande diletto. Si vuol ornar la cattedra, un davanzale, un tavolino, una colonnetta, o che so io, con una foresta vergine in miniatura ? Subito fatto. Basta mettere qualche dozzina di semi di limone in un vaso da fiori ricolmo di terriccio. Dopo pochi giorni ecco spuntare una foresta fitta, con fogliame sempre verde, che formerà una decorazione originale. Per ottenere un gruppo di piantine degradanti, bisogna lasciar nascere prima pochi semi, collocati nel centro del vaso, e poi aggiungerne altri. Mentre di solito le piante tenute al chiuso deperiscono, la foresta vergine di piccoli limoni resiste per anni. Spruzzate di quando in quando d'acqua le foglie per spolverarle.

Anche le felci ed i palmizi sono consigliabili, perchè si adattano facilmente agli ambienti chiusi. E' anche opportuno, possedendo un balcone od una terrezza, far esporre dai fanciulli le piante per qualche ora del giorno, in modo che possano godere di quegli elementi dei quali hanno bisogno. Le piante da appartamento debbono avere la terra costantemente umida ; dovranno perciò essere inaffiate ogni qualvolta la terra incomincia ad essere più chiara. Non è bene usare acqua fredda : è consigliabile l'acqua piovana, ma essendo ciò impossibile si userà acqua attinta già da qualche tempo, in modo che abbia preso la temperatura della scuola. Prima di bagnare il terreno sarà opportuno spolverare le foglie e lavarle poi con una spugnetta umida. Il vaso dovrà avere al basso un foro di scolo per evitare che l'eccesso d'acqua faccia imputridire le radici. Quasi sempre, i vasi delle piante da appartamento si appoggiano sopra un piattello,

che raccoglie l'acqua eccedente. Lo inaffiamento sarà fatto, durante lo inverno, al mattino. La maggior parte delle piante hanno vantaggio se il terreno è coperto di fresco musco.

* * *

Visitai una volta la scuola di una cara e valente collega. Che bellezza ! Ogni allieva aveva sul banco, davanti a sè, un vasetto con un bulbo germogliante. Quanta gentilezza, e che dolce impressione mi ha lasciato quella scuola.....

Vedo che il consiglio di ornar con fiori l'aula scolastica dà anche il valente ispettore scolastico, prof. Giuseppe Giovanazzi, di Trento, nel recente e lodatissimo suo libro **Per la scuola attiva** (Milano, Ant. Vallardi, pp. 300, Lire 9.50). Caro « Educatore », pubblica in neretto quel passo, affinchè non isfugga a nessun collega, e tutti siano stimolati a tradurre in atto il consiglio dell'egregio ispettore.

Scrive il Giovanazzi :

« I primi elementi decorativi sono i fiori. Ogni scolaro, o ogni gruppo di scolari ha in cura un vaso di fiori. Il recipiente è spesso una vecchia scatola di latta, decorata dagli alunni. I vasi sono proprietà privata degli scolari, che nelle vacanze estive se li portano a casa. Invece durante le maggiori ferie interscolastiche la cura dei fiori è affidata a due ordinatori. E chi provvede le piante ? Generalmente sono piante di seme, anzi, almeno una parte, lo sono sempre, perchè esse devono servire ad osservazioni di storia naturale. In tal caso trattasi di spesa così piccola che non vale la pena di parlarne. Altrimenti provvedono gli alunni stessi, che si devono privare di qualche loro pianticella o di parte di essa per regalarla ai compagni che ne sono privi. E questa forma di cordialità vale come esercizio morale assai più delle vecchie storielle di Giulietto il servizievole.

Nell'aula vediamo anche dei mazzetti di fiori raccolti, portati e, s'intende, curati dagli scolari. Ma in proposito bisogna andar ben cauti, perchè è noto che, pur di offrir fiori al maestro, i fanciulli non rispettan spesso nè i giardini pubblici, nè quelli privati.

Durante l'inverno i vasi non restano vuoti. Qualche fiore c'è quasi sempre da portare a scuola e basta tale nota di colore per diffondere una gaiezza che ognuno sente anche se non sa esprimerla. Ma in mancanza di fiori si pongono nei vasi rami sempre verdi, ciuffi di bacche rosse e, se sono ben riusciti, fiori artificiali fatti dalle alunne maggiori e regalati anche alle classi inferiori. Coi fiori e in genere con le decorazioni di carta conviene però avere molta misura e senso artistico, perchè spesso il loro uso diventa una scuola di cattivo gusto. » (pag. 30).

Che bellezza, che progresso, se tutte le scuole nostre ascoltassero la voce del pedagogista trentino Suvvia, colleghi, mettiamoci all'opera. La scuola deve con ogni mezzo ingentilire gli animi. Quanta rozzezza nella scuola che non vede che programmi da svolgere pedestremente, e classificazioni, e materie, ed esperimenti, ed esami arcigni..... Se « l'uomo non vive di solo pane », come dice il Vangelo, la scuola non vive di sola istruzione

Selene.

Consuntivi

..... Di quanto bene e di quanto male può essere causa un insegnante, specialmente se gli allievi si trovano nell'età preziosa e pericolosa dell'adolescenza, — non è chi non sappia. Ricordo un povero maestro di quinta e sesta : intontito, svogliato, disordinatissimo, alle prese coi creditori (o stipendi di fame !), carico di famiglia e d'impegni, quanto danno non arrecò a' suoi allievi .Il cielo gli perdoni, povero martire !

Vincenzo Turolli.

La nuova edizione del "Metodo della pedagogia scientifica,, di Maria Montessori (1)

Abbiamo studiato l'ultima edizione (2) dell'opera principale della Dottoressa Montessori, per ricercarvi elementi capaci di determinare i suoi rapporti di consonanza e dissonanza colla pedagogia moderna, da Fröbel a Gentile: e il nostro lavoro vedrà la luce via via in questa rivista, nella quale oggi appare un breve saggio introduttivo. Indipendentemente da ciò, preoccupati della piega fanatica che assume il montessorismo in talune seguaci della Montessori, e desiderosi di distinguere ciò che v'è di vivo da ciò che v'è di meccanico; ciò che è fecondo, da ciò che è insuscettibile di sviluppi: lo spirito, dalla lettera; la Montessori dal montessorismo, abbiamo voluto indagare se per caso la Montessori stessa, più o meno rendendosene conto, non contribuisca alle forme passive della pratica pedagogica di alcuni suoi ripetitori, più che seguaci.

Il risultato della indagine è qui:

Purtroppo la Montessori di oggi, assai più che quella di ieri, è proclive a considerare l'opera sua come un intangibile verbo di fede: purtroppo la Montessori perde il contatto con la Pedagogia moderna ed è in uno stato d'animo (a quanto appare dalla recentissima riedizione) che le fa desiderare addirittura di dimenticare quanto nella prima edizione le proveniva da suggestione e ispirazione diretta e indiretta di altri educatori.

Onde noi abbiamo il timore che essa, investita oggi di nuova e ufficiale autorità, incoraggi piuttosto che reprimere la tendenza a dommatizzare sul suo «metodo» e a *isolare* la cultura magistrale.

Crediamo perciò doveroso, mentre rassegniamo le dimissioni dall'Ente «Montessori» di Roma, mettere a disposizione dei lettori amici della scuola, gli appunti dimostrativi della legittimità delle nostre preoccupazioni (3).

---

(1) *Dall'«Educazione nazionale» di luglio 1926.*

(2) *Editore* Maglione e Strini, *Roma, senza data (ma del 1926).*

(3) *Ecco il testo della lettera spedita al Presidente del Comitato pro metodo Montessori:*

Ill.mo Signor Presidente,

Sono stato, fin dalla prima pubblicazione dell'opera della Montessori, sostenitore convinto delle buone cose che essa contiene, pur facendo sempre delle riserve assai nette circa la pretesa di foggiare una educazione standard e circa il valore dello strumentario didattico; ho sempre sostenuto la necessità che in Italia fosse coltivato e studiato, senza ingiusti preconcetti, il metodo Montessori che mi pareva disprezzato e quasi aggredito da positivisti ed herbartiani.

Però oggi, dopo la lettura della recentissima terza edizione del libro «Il Metodo della pedagogia scientifica» ritengo che non mi sia facile proseguire nella mia opera di propaganda per una ragionata e limitata accettazione del metodo, in seno al Comitato, a cagione degli atteggiamenti della stessa Dottoressa Montessori, che in tale edizione, si isola completamente dalle più vive correnti della pedagogia, sino al punto da cancellare ogni ricordo di ciò che essa spiritualmente doveva ad Alice Franchetti e a Lucia Latter, ispiratrici di alcune delle cose che più ammiravo nella prima edizione, e la Franchetti, anzi, fervida promotrice delle case dei bambini.

Oltre a ciò la Dottoressa Montessori non

1. LA SOPPRESSIONE DI UNA DEDICA.

I giornali del 1909 annunziavano, verso la fine di aprile, la istituzione di un *Corso* il cui programma — ideato da un valent uomo, di concerto coi Baroni Franchetti, — conteneva, oltre a varie materie ed esercitazioni utili alla *vita pratica femminile*, una serie di *lezoni sul Metodo Montessori* (1).

Il corso si sarebbe tenuto a Città di Castello.

Fra un gruppo di ordinate carte del compianto Barone Franchetti, trovo il manifestino programma che si chiude colla notizia dettagliata del Corso :

« Nel mese di agosto prossimo..... si terrà un corso sui metodi pedagogici in uso nelle « Case dei bambini » a Roma e a Milano. Queste lezioni saranno impartite dalla Dott. Prof. Maria Montessori, docente alla Scuola Pedagogica nell'Università di Roma, e comprenderanno il seguente programma :

1. Come si debba intendere la Pedagogia scientifica.
2. Nuova forma di scuole e di maestri.
3. L'attuazione pratica del concetto di libertà e d'auto-educazione.
4. L'attuazione pratica del concetto di coordinazione dell'opera educatrice scolastica e famigliare.
5. Esame antropologico del bambino ed attuazione pratica e limitata delle carte biografiche.
6. Principii generali dell'igiene infantile : cure fisiche, alimentazione.
7. Lavori manuali artistici, costruzioni, lavori della terra.
8. Educazione dei sensi.
9. Linguaggio grafico inferiore, integrante il linguaggio parlato, metodo della scrittura spontanea ».

Quello stesso anno, anzi credo quasi contemporaneamente al corso si pubblicava, pure a Città di Castello, il libro della Montessori; e la Baronessa che era stata la munifica promotrice sia della pubblicazione che del Corso, si metteva intensamente a lavorare per farlo conoscere, oltre i confini, e specie nei paesi anglosassoni.

Ho anche sott'occhio un opuscolino che raccoglie la cronaca di questo « *primo corso Montessori* » pubblicata da « *Gioventù nova* » a Città di Castello. Erano presenti al « Corso » oltre agl'inscritti — questo dimostra come mirasse alto il patrocinio dei Franchetti, — Vittoria Aganoor Pompili, la contessa Maria Pasolini, e il Prof. Papa, allora provveditore agli studi a Perugia.

Nella seduta inaugurale, la Montessori chiuse il suo dire circa con queste parole :

« Fra i primi entusiasmati del nuovo metodo, *che l'hanno accolto con generosa munificenza*, noi dobbiamo oggi annoverare i Baroni Franchetti, che *vollero* in questa lo-

---

solo non si ritiene in obbligo di accennare alla riforma italiana della scuola, ma giudica con vero dispregio della scuola della pedagogia moderna.

Venendo perciò a mancare in me la fiducia che si possa attendere dalla Dottoresa Montessori una efficace opera di educazione della classe magistrale, perchè il suo metodo non si isterilisca in una astratta e dommatica metodica, mi parrebbe di essere una nota stonata nell'ente « Montessori ».

Uscendone, sento il dovere di dichiarare che io continuerò ad essere difensore delle Case dei Bambini, secondo la concezione largamente Montessoriana (difendendone il metodo, di cui la Dottoressa Montessori ha l'alta benemerenza, che nulla varrà a cancellare), contro il Montessorismo cioè contro il dommatismo scientifico, che sopravvalutando l'indirizzo montessoriano, lo isola e gli toglie valore. Anche se tale dommatismo sia rappresentato dalla stessa illustre autrice del metodo.

Con il massimo ossequio.

Dev. mo

Giuseppe Lombardo-Radice

A Sua Ecc. l'On. Prof. Sen. Giovanni Gentile — Roma.

(1) *Per es. vedi* L'Unione liberale *di Perugia, 28 aprile, nelle corrispondenze de* L'Umbria, *articolo « un'opera pietosa della Baronessa Franchetti », datato* Città di Castello, *26 aprile 1909.*

ro patria di adozione tentarne lo esperimento.

Che pari al loro fervore corrisponda nell'animo vostro la fede e l'entusiasmo di apostoli ! ».

In altra seduta, dopo una vivace e interessante comunicazione di Teresa Bontempi di Bellinzona, (cui si deve la prima diffusione del metodo oltre i confini), iscritta al corso, con molte altre maestre d'ogni parte d'Italia, la Montessori tornò a parlare dei Franchetti, e specie della Baronessa Alice :

« Molti — disse, secondo le parole del resoconto, — hanno visitato la Casa dei Bambini, per ritemprarsi in quel bagno spirituale ; ma *solo l'angelica Baronessa Franchetti ha compreso....* ».

Io era rimasta nell'oscurità, senza aiuto; nessuno aveva compreso lo sforzo, a volte tragico, per sollevarmi, per sorreggermi, in questo lavoro umano, arduo, come tutti quelli che nel mondo non hanno ancora il loro posto. I Baroni non dettero solo una parola vaga di lode, ma *una pronta e vasta azione* ».

« I baroni Franchetti *curarono prima il libro come una loro creatura.* Il libro è un forte mezzo di propaganda, ma quando le anime hanno inteso etc. etc. » (1).

La signora prof. Nella Ponzetti parlò dopo la Montessori additando le scuole de La Montesca (fondate dalla Franchetti tanti anni prima) come tali che già si ispiravano allo spirito direttivo di quelle che poi furono le Case dei bambini.

In altra lezione, la Montessori medesima indicando i mezzi di educazione che nel suo metodo figuravano fra i principali (studio della natura, cultura delle piante e degli animali) riuscì particolarmente convincente presentando tre bambini delle scuole della Baronessa Franchetti, i quali « diedero saggio » del metodo sperimentale e naturale *introdotto e seguito nelle scuole rurali dei Baroni Franchetti* ; e applaudì all'opera illuminata di questi.

Stando al resoconto del punto 7. del Corso, la Montessori in quella parte delle sue lezioni non fece che illustrare il *metodo de La Montesca* in ogni suo particolare.

Altri elementi sulle relazioni Montessori-Franchetti mi vengono da giornali del 1910.

Per prenderne soltanto uno, citerò la *Tribuna* del 23 maggio di quell'anno, che dà resoconto di un discorso Montessori per l'inaugurazione del primo asilo infantile con sistema « Case dei bambini » dell'*Istituto per le case popolari*, di cui il Franchetti era il Presidente e la sua Alice «il genio benefico » (1).

Insomma, erano tali i rapporti di affezione, di collaborazione, di gratitudine verso i fondatori de *La Montesca*, della fondatrice de *Le case dei bambini*, che sarebbe stato bene ritrovare quì, a suo posto, la vecchia dedica del 1909 o quella del 1913, colla quale il libro della Montessori era nato :

Alla Nobildonna
Baronessa FRANCHETTI HALLGARTEN
e al Barone LEOPOLDO FRANCHETTI
Senatore del Regno
dedico questo libro
che è stato da loro voluto
e che per opera loro esce oggi
alla vita del pensiero
battezzando nella letteratura scientifica
le « case dei bambini ». (2)

Quella dedica, invece, è scomparsa, e non certo per una qualunque svista tipografica. E' stata semplicemente *tolta*. Infatti il sedicesimo con numerazione romana che precede il primo foglio di stampa è *mutilo*, essendo state tagliate in tutte le copie le pagine V e VI, che dovevano, ol-

---

(1) *Do rilievo alle parole che metto in* corsivo, *nei brani citati.*

(1) *Si veda anche un lungo articolo della Sig.ra* Silvia Albertoni Tagliarini *nell'*Avvenire d'Italia *del 10 maggio 1910.*

(2) *La dedica, dopo la morte della Signora* Alice Franchetti *si era trasformata in questa (Roma 1913 :*

Alla cara memoria
della
Baronessa ALICE FRANCHETTI

E ben poteva restare almen questa, *rendendola magari più filiale o più sororale col togliere la parola* baronessa.

tre le indicazioni tipografiche consuete, contenere le antiche parole di omaggio, ormai non più offerto ai viventi mecenati del metodo, ma alla loro santa memoria (la baronessa Alice morì nel 1911, Leopoldo Franchetti nel 1917).

Forse sarà incorso qualche grossolano errore di stampa, e per non ristampare il sedicesimo, l'editore economizzò, tirando via le due pagine?

E' certo l'ipotesi più desiderabile, per chi abbia un po' di *rispetto alla storia*. Anche perchè il libro (vedi *prefazione* della Montassori) ci viene presentato come un *documento storico* (1). Ma non è fondata.

Infatti l'editore poteva in un libro (che ha dopo tutto il prezzo ancora rispettabile di cinquanta lire) sostituire il foglio sbagliato, ristampandolo; o almeno rabberciarlo con una strisciolina di correzione, se errore c'era. Sarebbe stata minor fatica, e *bibliograficamente* la cosa sarebbe riuscita più decente che una estirpazione di pagine (2). Errore perciò non c'era.

Ripariamo dunque noi. Nella storia della pedagogia del secolo XX i meriti di *Alice Franchetti* verso la scuola in genere e verso la Montessori in ispecie debbono essere conservati (3).

2. ALTRI POCO SIMPATICI TAGLI ED OMISSIONI.

Leggendo la nuova edizione mi sono apparse subito evidenti alcune molto gravi *omissioni* che anche se corrispondessero a mutato animo o pensiero non sarebbero state lecite, almeno da un punto di vista bibliografico-storico. Parlo ad es.: dell'abbandono del nome di *Lucia Latter*, una *grande* maestra di educazione cui prima la Montessori si confessava debitrice di buone idee e di buoni espedienti.

La constatazione indusse la mia ben nota pedanteria a fare un confronto accurato fra le due edizioni. Poteva trovarsi infatti l'indizio di un arricchimento ed attivamento critico, ovvero di un isterilimento del montessorismo; e trattandosi di una scrittrice la cui opera è destinata «*al mondo*» intero, secondo la coscienza che ne ha essa medesima (4) la ricerca non mi pareva senza interesse.

Noi, che non vogliamo confonderci coi demolitori del metodo Montessori, riteniamo però che esso sia da sottoporre ad un accurato vaglio critico e da illuminare, in ogni suo aspetto.

Perciò accanto agli altri studii montessoriani pubblicati in questo stesso fascicolo, non guasteranno nemmeno le *minuzie* filologiche.

Una per una, possono dir poco, nel loro insieme costituiscono un quadro ben significativo.

PAG. 4: E' mantenuto (oggi è un... po' troppo!) l'accento pieno di lode alle Scuole Pedagogiche universitarie, ma tolto il nome del Credaro ideatore di esse, citato nella prima edizione a pag. 7: («fondate dal Credaro»).

PAG. 4: Rimanendo *intatto* lo spirito di accettazione delle discipline antropologiche e psicologiche, sono tolti i nomi del Lombroso, del De Giovanni e del Sergi che nella prima edizione (pag. 8) venivano esaltati.

(«L'Italia, patria del L. del De G. e del S. può portare il vanto di un primato»..... «Fondatori di nuovi indirizzi»..... ecc.).

PAG. 4: S ripete che sono: «degni di essere rispettati dall'umanità civile» coloro che hanno dato un qualche contributo di tentativi, anche se non coronati da successo.

Questo nobile pensiero di gratitudine verso i *precursori* del suo metodo, era nella

---

(1) *Dice infatti l'autrice: «un altro libro dovrebbe sostituire questo» ma «è difficile cancellare il documento primo».*

(2) *Invano cercheresti indizio della tipografia e della data di pubblicazione, non essendo nemmeno datata l'introduzione, nè essendoci un qualsiasi* finito di stampare.

(3) *Fino al 1916 questi meriti furono sempre indicati. Si veda ad es., il vol.* L'autoeducazione, *pag. XXI.*

(4) *«Sheila Radice veniva a me, dolce e confidente, e trasmetteva al mondo con meravigliosa chiarezza i miei pensieri» in* The new children, *Londra, 1919.*

prima edizione seguito dalle parole : « Così in Italia la scuola del Pizzoli.... ecc. ».

Quì rimane affermato l'obbligo della gratitudine, con le identiche parole, ma scompare.... il nome del Pizzoli quale precursore. Il curioso è poi che tolto l'accenno al Pizzoli, non si capisce più bene, italianamente, il seguito, che ricomincia « E così noi ». Tolto il primo *così* gli altri restano inesplicabili (1).

PAG. 22 : Conserva fra virgolette un periodo del Sergi. Oggi, se ancora aderisce così perfettamente al pensiero del Sergi da riprodurre le parole *testuali*, perchè fa scomparire il nome del Sergi ? Io non sono sergiano — nè sono mai stato — ma dico che lo scrupolo dello storico e il tradizionale costume filologico che ha i suoi buoni fondamenti, è offeso dalla omissione delle parole (« dice bene il Sergi ») della prima edizione, non sostituite da una *doverosa* nota.

PAG. 35 : « ..... e questa scuola infantile nella casa si chiamò Casa dei bambini». La denominazione è ormai storica, tanto che gli stranieri la adoperano *colle stesse parole italiane* (ad es. il Ferrière). Nella prima edizione (pag. 36) alle poche parole sopra riportate corrispondevano due periodi nei quali : 1) si ricordava la data della fondazione (6-1-1907) ; 2) si faceva cenno di colei che aveva inventato il nome « Casa dei bambini » ; 3) si ricordava il nome della prima maestra, diretta sì dalla Montessori e sotto le responsabilità di lei, ma insomma *la prima*, a cui la ideatrice doveva la raccolta di alcuni risultati particolari e il conforto della amorevole esecuzione dei suoi principi, prima ancora che esistesse il libro.

Sono ora scomparsi i nomi di OLGA LODI la battezzatrice della istituzione, in una idea sociale ; di CANDIDA NUCCITELLI. E' scomparsa anche la data. Del taglio (arbitrario da un punto di vista *filologico)* rimane traccia perchè il periodo successivo comincia « Il sette aprile *dello stesso anno* 1907 ». Dello *stesso anno*, cioè ricordato poco prima in un periodo... che non c'è più.

Oh la fretta della revisione !

PAG. 36 : C'è una notizia storica, dopo i cenni sulle prime case dei bambini in Italia : e poi subito si diffusero le Case dei bambini in ogni paese ».

La notizia nella prima ediz. era naturalmente più circoscritta. Ricordava cioè nel 1909, che la Svizzera italiana « cominciava a trasformare i suoi asili d'infanzia retti col metodo Froebel in « Case dei bambini » adottando i nostri metodi e il nostro materiale didattico ».

Due osservazioni : 1) -perchè togliere il ricordo storico che il Canton Ticino fu il primo tramite della diffusione ? Si deve alla BONTEMPI, alla VALLI, alla BOSCHETTI - ALBERTI non solo la più intensa propaganda pel metodo Montessori, ma anche coll'opera e con la pubblicazione de *L'Adula*, una elaborazione critica molto rispettosa del montessorismo, che lo ha in certo modo approfondito ed avvalorato ; 2) la diffusione, fuori dei confini del Regno, avvenne « subito » per opera e merito della angelica baronessa Franchetti. E la Bontempi fu anche essa, per merito della Franchetti, a Città di Castello e alla Montesca, dove potè prender contatto colla *Scuola Franchetti* e personalmente colla Montessori.

Una nota per ricordare tutto ciò, non guastava nel 1926; e poichè non ha creduto di mettercela la Montessori, che non ha gusto per la *storia* della pedagogia(nemmeno della sua pedagogia) è bene che sia quì, per opera di un osservatore che ha rispetto per il metodo Montessori, ma non solo per esso.

PAG. 56-57 e PAG. 95 : Nel 1906 Alice Franchetti, nel desiderio di perfezionare la scuola da lei creata a *La Montesca*, fece un viaggio a Londra, per conoscere davvicino il lavoro della *Nature Study Union* ; visitò in quella occasione i giardini d'infanzia della LATTER, e lesse i libri preziosi di questa educatrice. Nel 1907 fece venire in

---

(1) *Cadeva col ricordo del Pizzoli, anche la considerazione che « ogni cosa grande nasce su tentativi falliti, e su opere imperfette » cui seguiva un accenno a S. Francesco il quale — secondo la M. — aveva dapprima dato un senso molto ristretto alla sua propria missione di riedificatore. Senza di tutto ciò il periodo :* e così noi, *è campato in aria.*

Italia, a sue spese, ed ospitò a lungo la Latter, alla Montesca.

Nessun dubbio dunque — dati i rapporti fra la Franchetti e la Montessori — che dalla Franchetti questa abbia avuto la spinta a dar valore e ad accettare nel suo « metodo » i motivi essenziali della Latter e cioè gli *esercizi di vita pratica* e di *osservazione e cura* delle piante e degli animali. La Latter è esplicitamente citata a pag. 120 della edizione 1909. Nel 1921 la Montessori (1) riconfermava il suo debito verso la Latter, con queste parole : « L'ideale della Casa dei Bambini a questo riguardo, è di imitare ciò che si fa di meglio in quelle scuole che debbono più la loro ispirazione a Mrs. Latter ».

Perchè, a pag. 57 della edizione odierna, il nome della Latter non è più fatto, a proposito di esercizi di vita pratica ? Perchè nel capitolo su *La natura nell'educazione*, che è tutto *latteriano*, in ciò che ha di più vivo, è di nuovo obliterato il nome della Latter ?

PAG. 96 : A proposito di coltivazioni nelle Case dei bambini sopprime la menzione gentile del nome della signora Talamo (1.a edizione, pag. 122).

PAG. 125 (E ALTROVE : Nella rielaborazione che han subito alcuni capitoli sono state soppresse le pagine che riguardavano *l'arte vasaia*, cioè l'educazione artistica delscuola *Randone*. Non ci è spiegato il motivo di tale abbandono ; si osa indovinare : non era *standard*, ed era troppo «italiano» ? Pure, tale esercizio in onore in parecchie *Case dei bambini* (descritto a pag. 127-130 della 1.a edizione) all'estero passa ancora come una delle cose più caratteristiche del metodo Montessori (2).

PAG. 153 : Soppresso il ricordo dei *giuochi dei colori*, per quanto si riferisce alla *prima* maestra di Case dei bambini, signorina NUCCITELLI (pag. 137, 1.a edizione).

PAG. 155 : Tolto — se ho visto bene — il ricordo del COLLEGIO RIFORMATORIO DI S. MICHELE dal cui laboratorio la M. aveva in qualche modo avuto suggerita l'idea di una parte del suo materiale (1.a ediz., p. 154-5).

ALTRA OMISSIONE : Sono abbandonate nella edizione 1926 le pagine sui giocattoli RAVIZZA (p. 192, 195 della 1.a ediz.).

* * *

Per scrupolo filologico ho voluto controllare se le omissioni sono del 1926 o se fossero avvenute anche nella 2.a edizione, del 1913 (presso la ditta Loescher Regemberg, Roma, diventata poi Maglione e Strini). Ed ecco quì i risultati del confronto :

Nel 1913 persistevano le citazioni dei nomi del Credaro, del Lombroso, del Di Giovanni, del Sergi a pag. 7 e 8 ; c'era il cenno al Pizzoli, quale precursore degno di rispetto, a pag. 8 ; il passo del Sergi era citato *col nome del Sergi*, a pag. 23 ; il nome di Olga Lodi non era stato soppresso, a pag. 34, ma, già allora, la Sig.na Nuccitelli non era più menzionata ; era mantenuto, a pag. 35, il ricordo della *prima diffusione* del metodo fuori dei confini del Regno, nella Svizzera Italiana ; era intatto il ricordo della Latter a pag. 113-14 ; si manteneva il ricordo dell'arte vasaia e del maestro Randone a pag. 116 e segg. ; c'erano i giocattoli Ravizza a pag. 177-178.

Le omissioni dunque sono della nuovissima edizione.

* * *

Troppo poche, al confronto, sono le *omissioni ben fatte*.

Ne ricordiamo due :

---

(1) *Nel vol.* Manuale di Pedagogia scientifica, *con prefazione di Arturo Labriola. Napoli, A. Morano, editore, 1921, pag. 28.*

(1) *Il libro della Latter uscì a Londra nel 1906 ; la Franchetti fece eseguire il lavoro di traduzione e di adattamento all'Italia dalla Sig.na* Bice Ravà *nel 1907 ; il vol. fu stampato dalla soc. editr. « Dante Alighieri » di Albrighi e Segati, nel 1908.*

(2) *La traduzione francese col titolo* « Les Case dei bambini » *pubblicata a Neuchatel nel 1912 ha essa pure questa parte (pag. 137 e segg.).*

Il Ferrière (l'école active, *1926, 3.a ediz. pag. 63) scrive : « avec un sens très juste entre les gouts de nos enfants e les arts de nos lointains ascendants, M.me Montessori reccommande, pour les tout petits, la poterie ».*

Sarà bene che il prof. Ferrière corregga nella 4.a edizione, che auguriamo vicina : raccomandava, ma non raccomanda più.

PAG. 45 : Bene è tolta la citazione che nel 1909 e nel 1913 faceva del Notari (p.65) da uno dei famosi romanzi di questo scrittore, del quale Giovanni Casati dà un giudizio ben grave (2). Quì la censura ha funzionato a dovere : cioè l'autocensura. Non poteva restare roba così profana in un libro nel quale appariva la lettera del Santo Padre Benedetto XV.

PAG. 289 : In questo libro che celebra la spontaneità infantile bene ha fatto la M. a togliere il documento che ornava la prima edizione, e cioè la letterina niente affatto infantile (1.a ediz. pag. 250) del bimbo all'ingegnere Talamo, la qual lettera fuori di Italia si è prestata troppo bene come argomento di confutazione alla Montessori (Vedesi in *Die Erziehung*, Lipsia, Nov. 1925).

3. MUTAMENTI NELLA DOTTRINA DIDATTICA.

Non sono notevoli i mutamenti di opinione. In generale si può dire che la Montessori dà indizi certi di venire abbandonando tutto ciò che non ha direttissimo rapporto col suo *materiale* didattico. E' dunque proprio la lettera, anzi la materia che tende ad uccidere lo spirito.

Due soli casi mi paiono degni menzione :

PAG. 96 : Non consiglia più di fare eseguire ai bambini operazioni di semina, per la speciosa ragione che « l'azione di porre un seme nella terra e di aspettarne la pianticella, è lavoro troppo piccolo, e attesa troppo lunga per i bambini ».

Molto più saviamente nella prima edizione (pag 122) consigliava la seminagione, per la suggestione che esercita l'assistere alla vita e alla trasformazione delle piante, e per la virtù del coltivare, che le pareva « *una forma di fede* ».

PAG. 323 : Un grave e *immotivato* mutamento di opinione c'è nella nuova edizione rispetto al *disegno libero*.

Nella prima edizione (a pag. 130) la Montessori informava che nella *Casa dei bambini* i piccoli sono invitati a disegnare « quello che vogliono ». « Tale genere di disegno (diceva) è ormai noto tra i cultori di psicologia sperimentale. La sua importanza è quella di *rivelare* la capacità osservativa del bambino ed anche le sue tendenze individuali. Generalmente i primi disegni sono informi.... Ma a poco a poco i disegni si fanno più intelligibili e veramente rivelano il progresso che il bambino fa nella osservazione ecc. ecc. ». Rilevava la accuratezza della osservazione nei disegni dei piccoli, pur primitivi. Ribadiva concludendo che « poichè il bambino fa quello che vuole, rivela *quali oggetti* nell'ambiente colpiscono di preferenza la sua attenzione ».

Nella edizione del 1926 *non c'è il più piccolo cenno* del più piccolo « perchè » abbia abbandonato tale dottrina didattica.. Vi si afferma, con errore *storico* veramente grave : « .... il cosidetto disegno libero che è oggi tanto in voga nelle scuole moderne, *non entra nel mio metodo* ». *Non entra?* Oh no ! Certo *c'entrava* nel 1909, e c'entrava altresì nella 2.a edizione del 1913 (Loescher e C., Roma, pag. 175-6). E in tutti i paesi del mondo si crede che *c'entri*, perchè le traduzioni sono fatte sulle vecchie edizioni.

Si noti poi — a semplice titolo di curiosità — che i programmi Gentile del 1923 facevano gran posto agli esercizii preparatorii indicati dalla stessa M. nell'altro suo libro (L'*Autoeducazione* del 1916). Ma questo non significa nulla per la Montessori : essa non distinguendola, mescola la scuola italiana moderna nel giudizio generale e sbrigativo contro il disegno libero.

Ma ha dimenticato in questa edizione, di sopprimere, per coerenza, o almeno di *postillare*, il ricordo ammirativo del disegno libero di un bimbo di cinque anni (« nei disegni liberi dimostrava non solo di essere un osservatore, ma di *intuire* la prospettiva ecc. »). Ma dunque (1926) a pag. 193 il disegno libero non è più quella cosa didatticamente quasi abominevole che dice a pag. 324 della nuova edizione ? Il disegno libero c'è, come caratteristico delle Case dei bambini (e c'è sempre stato, fino a ieri, e continuerà ad esserci nelle *Case dei bambini* di tutto il mondo !). Perchè tanto disprezzo oggi ?

Misteri dell'anima montessoriana, che

---

(2) Manuale di letture, *4.a edizione, Milano, Federazione italiana delle Biblioteche Circolanti, 1924.*

non vuole portar contributi al successo della felicissima riforma Gentile (1).

* * *

Come la lettera uccide lo spirito si può vedere anche da ciò che segue:

PAG. 204: In certe *conversazioni sui pregiudizii* che si trovano in questa edizione sono riprodotte, salvo la chiusa, dei passi molto belli della 1.a ediz. nella quale però il *buon senso* della Montessori culminava in questa opportunissima chiusa, quasi a prevenire le esagerazioni montessoriste:

« Qui risiede..... l'*arte educativa*, nel saper misurare *l'azione di aiuto* allo sviluppo della personalità infantile. Intanto si rivelano subito nei bambini *profonde differenze individuali*, verso le quali occorrerà un'azione diversa da parte dell'Educatore: cioè dal quasi non intervento — a un vero e proprio *insegnamento*. Occorre però ecc. ecc. » (2)

Come si vede nel 1909 la Montessori teneva conto — giustamente — della attività del maestro e badava alle *differenze individuali profonde* verso le quali diversamente doveva atteggiarsi il maestro; nè escludeva che l'intervento arrivasse all'insegnamento.

Nella nuova edizione la *rigidità* del sistema le prende la mano, e il passo scompare.

PAG. 17 E SEGG.; PAG. 52 E SEGG.: Molta acqua ha messo nel generoso vino della sua opposizione ai premi e ai castighi (3).

Diceva nel 1909 (pag. 22): « Chi compie un'opera veramente umana, cioè grande e vittoriosa, non lo fa mai per la piccola attrattiva di ciò che noi chiamiamo col nome generico di *premio*, ecc., ecc.).

Ora diventa prudente: « Chi compie un opera veramente grande..... non lo fa mai *per la sola attrattiva* » del premio. Dunque *lo fa anche per l'attrattiva?*

Alle attenuazioni nel testo si aggiunge l'attenuazione della nota (pag. 19 della 3.a edizione): « In tutto quello che diciamo dei premi e dei castighi non intendiamo svalutarne il valore pedagogico fondamentale, che riposa sulla stessa natura umana, ma soltanto combatterne l'abuso e il pervertimento, onde da *mezzo* che essi sono se ne fa quasi un fine... ».

(Nella prima edizione si parlava di *abolizione* dei premi e dei castighi).

Tale dichiarazione toglie ogni sapore e ogni colore a tutto quello che diceva e che ancora dice sui premi e i castighi. Vuol dire che la Montessori qua aumenta l'*intervento* educativo del maestro; e allora perchè non lo aumenta nel resto?

Se « il castigo concorre a farci sentire vivamente » le nostre colpe, come dice oggi (pag. 21) perchè non dovrebbe essere altrettanto della *correzione* in altri campi?

La dottrina dell'*autocorrezione* nel senso di esclusione della correzione altrui, caratteristica della Montessori subisce una incrinatura. Non saremo noi a dispiacercene, perchè in questa faccenda abbiamo precisato che *premii* e *castighi* non si possono giudicare *in astratto* (come faceva nel 1909 in un senso e fa nel 1926 in altro senso la Montessori).

---

(1) *Tutto ciò che oggi dice (p. 325) sugli esercizi di* riempitura, *sulla* discriminazione *del colore e in generale sui* mezzi *e sulla* tecnica *per avviare al disegno senza propriamente far disegnare, è stato largamente tenuto presente dai programmi Gentile. tile. Non guastava citarli. Essi erano ispirati dalla conoscenza ben precisa non solo del Cizek (che la M .addita contro lo scarabocchiare delle scuole) ma di molti altri educatori, come è stato riconosciuto dal Kunzfeld e da altri storici didattici del disegno ed ammiratori del Cizek.*

(2) *In compenso ha attenuato altrove, forse perchè le è giovato ciò che ha scritto il Colozza per difendere il valore dello sforzo nell'educazione. E a pag. 59 (= 80 della 1.a edizione) sono state benissimo saltate le parole: « Provocando un qualsiasi sforzo, la maestra non saprebbe più quale è la spontanea attività del bambino ».*

(3) *Perfino nei titoli: 1.a ediz. pag. 73.* « Abolizione dei premi e dei castighi esterni »; *3.a ediz. pag. 52:* « I nostri bambini innanzi ai premi e ai castighi ». *Resta dunque inteso che chi volesse d'ora innanzi additare un educatore che* elimina *il castigo, dovrebbe dire* « Sanderson ». non « Montessori ».

Verso i premii la Montessori si mantiene giustamente più severa che verso i castighi; ma la motivazione è talvolta psicologica, anzi sentimentale, invece che scientifica. E come motivazione di sentimento non è *affatto* accettabile che l'orgoglio, il satanico orgoglio riceva in sede pedagogica una sanzione!

Per la Montessori ad es. chi premia distrugge il premio che è in noi, cioè la nostra gioia, perchè la nostra illusione cade per il fatto che altri ci appaia al disopra di noi, tanto da premiarci! (pag. 21).

« — E chi sei tu.... che mi hai ricordato di non essere il primo, poichè qualcuno è talmente al disopra di me, che può darmi un premio? — Il premio dell'uomo può essere solo divino ».

Ben detto che il vero premio non può essere dato dagli uomini; ma è profondamente irreligioso che l'uomo si sdegni perchè « qualcuno » gli appaia al di sopra di lui e gli ricordi premiandolo di *non essere il primo* ecc.

Mettete d'accordo l'orgoglio colla religiosa modestia, che sono *di ugual dose* nel periodo citato! Io credo che non arrivino a conciliarsi.

4. GIUDIZI DEL 1909 MANTENUTI ANACRONISTICAMENTE NEL 1926.

La Montessori del 1926 solo di rado si ricorda che sono passati quasi vent'anni di attività educativa, in Italia e fuori, dalla fondazione delle sue *Case di bambini*, e riproduce suoi antichi giudizii che *oggi* han sapore assolutamente anacronistico.

Giova, per il buon nome della scuola italiana, dare qualche prova:

PAG. 4: Si rammarica che le scienze sperimentali nel campo pedagogico sieno procedute separatamente dalla Pedagogia, o piuttosto questa sia rimasta isolata e accenna, certo non ammirativamente, alla Pedagogia che « in se stessa rimase nell'antico sfondo filosofico dove era nata ». Per chi sa come la Montessori consideri con occhio quasi compassionevole la filosofia, il significato di tali parole è troppo chiaro. Neanche una nota ricorda il fatto che quella poveretta di Pedagogia.... filosofica incapace di *lasciarci toccare* dalla pedagogia scientifica, cioè in sostanza la pedagogia dell'idealismo, cioè ancora la filosofia dell'educazione, di Giovanni Gentile, è poi proprio quella che *per la prima* in Italia attribuì valore ufficiale alla « Casa dei bambini ».

E taluno di quell'indirizzo volle indicati ai maestri alcuni spunti del metodo Montessori nei « programmi » del 1923; e a taluno di tali poveri « filosofi » una volta fu fatto invito di illustrare il metodo Montessori dinanzi ad una Augusta Persona; e nel comitato romano pro-metodo Montessori la pedagogia era ed è rappresentata da filosofi idealisti; e proprio Giovanni Gentile promosse con decreto la fondazione di *Scuole di metodo*; e proprio lo stesso Gentile oggi *presiede* l'Ente morale Montessori, alla cui costituzione l'amministrazione Gentile fu nettamente favorevole, (malgrado ogni filosofica riserva del Ministro e dei suoi collaboratori) ecc., ecc.

Non si chiede qui altro che un po' di rispetto alla storia o almeno alla cronaca della fortuna della Montessori in Italia. Ma evidentemente l'egregia donna non ha gusto per queste povere cose e bisogna accettarla com'è, per il bene che ha fatto, che è molto.

PAG. 12: Conserva un giudizio *dispregiativo* per la pedagogia contemporanea che andava meglio al principio del secolo XX, non oggi dopo un quarto di secolo di letteratura pedagogica nuova e di *opere* di rinnovamento scolastico. Ecco il passo. « Chi dicesse che il principio di libertà informa *oggi* (1) la Pedagogia e la scuola farebbe sorridere, come un fanciullo che innanzi alle scatole delle farfalle infilate, insistesse ch'esse sono vive e possono volare ».

Andiamo, via! Stampare una cosa simile *oggi* è semplicemente... strano. La Montessori conosce o dovrebbe conoscere la sua America del Nord, dove *già prima di Lei* la Pedagogia era orientata verso il principio della libertà, (*La Dewey School di* Chicago sorse nel 1894 e i primi libri del DE-

(1) *Il corsivo è mio*, oggi: *1926!*

WEY sono anteriori (1) a quello della Montessori e indipendenti da esso; il TADD è anteriore alla Montessori; Marietta Johnson lavora dal 1907 ecc.)

La Montessori conosce — o dovrebbe conoscere — la pedagogia nuova della pur *sua* Inghilterra che è *di gran lunga anteriore* a Lei (il movimento del *Natur Study* è ben aziano; le iniziative del Badley, che la M. conosce *perfettamente* anche perchè a Bedales si adottò il suo metodo, come quello che *consonava* collo spirito del Badley, rimontano al 1892; il Reddie aprì la scuola di Abbotsholme nel 1889). E se passiamo ad un altro paese, caro alla Montessori per i successi che vi ha riportato, dico l'Olanda, vi troviamo un Lighthart, educatore insigne ed apostolo modesto ed operossimo, e scrittore di classica efficacia, e se consideriamo la pedagogia svedese, c'è una Key che la Montessori ebbe occasione di citare, la cui opera era tradotta in Italia fin dal 1906; e in Germania Gaudig e Kerschensteiner hanno dato la battuta della pedagogia della personalità, della libertà del lavoro sin dagli ultimi anni del secolo passato; e in Italia, se Dio vuole c'è.... una Italia pedagogica, che non fa *ridere* e non fa pensare alle farfalle infilate collo spillo. E non faccia credere la Montessori — che fuori d'Italia è assai letta — che il principio della libertà nell'educazione cominci con Lei. C'è, se Dio vuole, da Gabelli al Gentile una pedagogia viva e seria che anche una donna superiore come la Montessori farebbe bene a non trascurare; e ci furono e ci sono avviamenti *pratici* che dal Lambruschini e dal Ridolfi alla Franchetti, alla Pizzigoni, al Salvoni, alle Agazzi, ai Levi-Morenos sono degni del *rispetto* della Montessori e di tutti (2).

PAG. 45: «La maestra ha imparato troppo ad essere l'unica attività libera della scuola, che ha il compito di soffocare la attività degli allievi». Così nel 1909 (ed era *esageratissimo)*; così nel 1926 (ed è *ingiustissimo*). Nessuna attenuazione; nessun atto di riconoscimento del nobilissimo sforzo italiano (= di *maestri italiani!*) per dare libertà di respiro, lietezza, iniziativa al fanciullo!

Sarebbe cosa sommamente antistorica, retorica, ingiusta, se non fosse semplicemente effetto di revisione un po' sbadata e sbrigativa (3).

PAG. 15: Conserva un accenno che nel 1909 era «*tempo fa*» e oggi fa ridere come una cosa assolutamente... anacronistica. «Tempo fa una signora, sottopose con evidente compiacimento al mio giudizio *un busto per gli scolari* da lei inventato ecc., ecc.

PAG. 365: Dire oggi, in Italia, dopo la riforma Gentile che introduce l'insegnamento religioso, che «noi siamo in Europa e specialmente, tra le più civili nazioni in Italia, pieni di pregiudizii e di preconcetti su tale argomento... Noi crediamo che la libertà di coscienza e di pensiero consista nel negare alcuni principii — come p. es.

---

(1) My pedagogic Creed *1897*; Ethical Principles and. Education *1897*; The School a. Society, *1899*; The Child and the curriculum, *1902*; The School and the Child, *1906 etc. etc.*

(2) *Non voglio qui esibire facile erudizione, ma affermare il valore della nostra epoca, con equità di storico. Potrei facilmente ricordare tanti altri rappresentanti di pedagogia e di scuola non degni della sommaria condanna che la Montessori ripete nel 1926. Nel Belgio, Decroly lavora, in direzione analoga alla Montessori, dal 1907; in Svizzera Ferrière, dal 1899 è direttore del* Bureau *delle «Scuole Nuove» etc. etc.*

(3) Altri passi ingiusti oggi, più che anacronistici: «Un principio di repressione estesa fino quasi alla *schiavitù*, informa gran parte della pedagogia e quindi lo stesso principio informa la scuola» (pag. 12).

«Conosciamo bene questo triste spettacolo. Nella classe c'è il maestro faccendiere, che travasa le cognizioni nelle teste degli scolari. Per riuscire nella sua opera è necessaria la disciplina della immobilità, etc. etc.» Anche questo era di maniera nel 1909 perchè mancava qualsiasi accenno di affettuoso riconoscimento verso i maestri educatori, i quali non difettavano neanche allora; oggi è di pessimo gusto, più che allora!

quelli religiosi ecc., ecc. » è una *somma ingiustizia* ed un *grossolano errore storico* derivanti non da mala fede ma da incuria di palmare evidenza.

PAG. 4: La prima edizione accennava rispettosamente ad elaborazioni scientifiche anguste sì, ma che pure segnano inizio di lavoro più largo e più fecondo. Epperò diceva. «Noi abbiamo guardato ai portati della scienza materialistica e meccanicista con la stessa ingenua speranza con cui S. Francesco guardò i frantumi di granito che dovevano pesare sulle sue spalle ».

Bene è stato tolto il paragone con S. Francesco che era ingenuamente irriverente ma quel *noi* perchè è diventato *molti*, quando la cosa da lodevole si trasformò agli occhi della autrice in riprovevole. La nuova edizione dice: « *Molti* hanno guardato ai portati ecc., ecc. con troppa illusione »

Via, poteva dirsi ancora, *per la storia*: « Noi, come molti altri » ecc. Sarebbe stato più *autobiografico*, a voler badare alla prima edizione, ed anche — rispetto alla cultura pedagogica italiana, che non si è affatto orientata verso il meccanicismo, — meno anacronisticamente detto.

5. RIELABORAZIONE E MUTAMENTI DI TONO.

E' tempo però di accennare ad altro genere di modificazioni: rielaborazioni vere e proprie e parti nuove, ovvero interessanti *mutamenti di tono*.

Certe crudezze positivistiche sono state opportunamente tolte. La prima edizione, ad es., diceva (pag. 64): « Bisogna che il maestro intenda e *senta* la sua posizione di *osservatore*. L'attività sta nel fenomeno». E il *fenomeno* era... il bambino. Nella 3.a edizione le parole: *l'attività sta nel fenomeno* sono state espunte.

Non è più *sicura di sè* la primitiva concezione meccanicista (per la quale il bimbo le appariva determinato dalle cose che lo circondano e che adopera) (1) Ora (p. 174) « la sua attenzione è portata alla osservazione dell'ambiente » non più come nella 1.a edizione (pag. 171) « *sotto forma di curiosità passiva* ».

Sono appena delle *attenuazioni* del suo naturalismo; ma preziose e che riescono assai gradite a un lettore che abbia gusto filosofico.

Certe tirate (e veri fuor d'opera), molto discutibili anche scientificamente, su l'ontognosi e la filogenesi, su Naegeli e De Vries, sulla teoria della variabilità della specie: tutte cose adoperate nel 1909 come condimento di rito, ma non veramente possedute con chiarezza, sono state tolte (p. es. a pag. 55, corrispondente alla 76, della prima edizione).

Certe esemplificazioni sono state estirpate. Per esempio l'accenno a talune degenerazioni, niente affatto necessario, (a pag. 175 1.a ediz.; corrispondente a pag. 179 della 3.a).

Insomma il libro è, per questo rispetto, *assai migliorato*; e il miglioramento può essere simboleggiato bene da questo confronto.

Nel 1926 scrive:

« La concezione di libertà che deve ispirare la Pedagogia è invece universale »....

Nella 1.a edizione queste poche parole erano seguite dalla considerazione che la concezione di libertà: « *ce l'hanno illustrata le scienze biologiche del sec.* XIX, *quando ci offrirono i mezzi di studiare la vita* » (pag. 16, 1.a edizione).

Seppellimento, dunque, con un funerale non di prima classe, della significazione *filosofica* della *biologia*.

* * *

Non mancano rifacimenti importanti:

Molto finemente rielaborato è il capitolo sull'educazione dei movimenti, che ingloba l'antico capitolo sulla ginnastica (pag. 100 125). Ora non si parla più di *Palestra ginnastica infantile*, e sono abbandonati gli *apparecchi* escogitati nel 1303. E' un progresso sensibile, che auguriamo sia seguito da quello della abolizione di altri apparecchi o strumentarii, più montessoriani *in senso limitativo*, di altre parti e di altre opere della Montessori.

Ben rielaborata — e qui è debito non cancellato nè cancellabile verso la signori-

(1) *Vedi le acute osservazioni di* Vincenzina Battistelli, *intelligente «montessoriana»* cum grano salis, in Almanacco dei Diritti della Scuola. *1926 (pag. 280 - 300).*

na Maccheroni — la parte che concerne la educazione musicale (pagg. 163 - 67 e pagg. 327 e segg. interamente nuove).

Rimangono purtroppo ancora i segni di una grande impreparazione a parlare di *educazione estetica*. A pag. 178 è infilata una serie di vere.... ingenuità filosofiche a proposito di arte, confondendo finezza sensoriale e gusto, e ponendo il godimento estetico nelle cose, e la bellezza nelle sensazioni..... non aspre. Noi non chiediamo alla Montessori nulla in questa materia: avremmo desiderato però che il suo prudente buon senso che le ha fatto evitare tante espressioni del primitivo positivismo, la avesse fatta avvertita anche qui.

* * *

A questo punto il Lombardo loda vivamente la Montessori per essersi accostata maggiormente all'educazione religiosa in senso cattolico. Indi prosegue:

Altre mutazioni riguardano l'orientamento diremo così politico della Montessori.

La retorica politica della edizione del 1909 è abbandonata quasi sempre. Per es. tutto quel che di sonante si leggeva a proposito nientemeno, del « banco » scientifico, a base di « epoca della rendenzione dei lavoratori », « maestri del proletariato » « masse dei proletarii » è stato abraso(1.a ediz., pag. 18 ; 2.a ediz., pag. 14.)

Ben tolto anche l'accenno quasi comiziaiuolo del 1909, alla « schiavitù sessuale della donna » (1.a ediz., pag. 20-21). La Montessori si è liberata da tutti i luoghi comuni del femminismo che era in voga venti anni fa. Era anche quello di marca positivistica e illuministica, e fece tanto male a molte buone creature.

Certi atteggiamenti di anarchismo pedagogico alla Tolstoi (ma quanto inferiori allo spirito di Tolstoi !) sono scomparsi. Così ora non ci dice più che bisogna « aiutare il bambino a conquistare la libertà, cioè a diminuire i legami sociali limitanti la sua attività » (pagine 70 1.a edizione) ; e dalla chiusa del volume scompare la frase retorica « i deprimenti gioghi della società ». Ora, se Dio vuole, la società non le appare più un giogo, ma il tirocinio perpetuo della vita.

Tuttavia, qua e là la vecchia terminologia di partito rimane, per la fretta della revisione quasi a documento dell'antico spirito.

A pag. 51. ed es., facendo delle giuste considerazioni sul danno educativo proprio dell'agiatezza, subito cioè da chi ha troppa gente intorno a servirlo, ammonisce che bisogna « acquistare la propria indipendenza » dall'asservimento delle troppe comodità, e dice : « Questi criteri dovrebbero essere presenti ai genitori delle classi privilegiate » :

L'espressione « classi privilegiate » evidentemente è sfuggita alla revisione.

Vero è che in compenso il libro ha una nuova chiusa, pirotecnica. Il piccolo *quadrivio*, infantile (disegno, scrittura, lettura, aritmetica) diventa una quadriga. E il bambinello d'asilo un guidatore superbo di focosi destrieri !

« E come un romano vittorioso della an-
« tichità che avanzi sulla quadriga superba,
« lo spirito del bambino diritto ed equili-
« brato va guidando da se stesso le sue
« quattro conquiste intellettuali : i quattro
« cavalli della quadriga trionfante che cor-
« rono pieni di forza verso i gradi più av-
« vanzati della cultura » (Pagg. 370-71).

* * *

La novità più dolorosa del libro è la soppressione dello spirito, che io dico *franchettiano*, cioè collegato colle opere di bene della angelica Alice Franchetti.

Uno dei motivi più grandi della fortuna della Montessori è stato quel tono di viva simpatia per i poveri, per gli abbandonati, per le miserie sociali, che era nella prima edizione.

L'opera di assistenza a S. Lorenzo, nella quale profuse tanta femminile gentilezza e francescana carità Alice Franchetti, era, nel 1909, lo sfondo che dava una calda luce alla *Casa dei bambini*. La vita « delle genti povere nei loro covili oscuri » descritta dalla prima Montessori nel suo libro ; la pietà pei fanciulli senza casa, che « non vengono alla luce, ma alle tenebre, e crescono tra le tenebre e i veleni dell'agglomeramento umano » ; la tristezza per le abitazioni del « famigerato quartiere di S. Lorenzo, dove non c'era nulla che ricordasse l'intima pace di una vera casa ; l'entusiasmo e la gioia per il *risanamento* av-

viato dal Talamo e dall'Istituto che egli presiedeva: tutti questi sentimenti erano manifestati in molte belle pagine della prima edizione. Le *Case dei bambini*, nei casamenti popolari, create a sollievo delle madri operaie costrette prima a lasciare quasi incustoditi i figliuoli, vi apparivano come erano: il coronamento di un'opera di redenzione umana.

Anzi, venivano con esagerazione concepite dalla M. come « il primo passo verso la casa socializzata »!

L'« istitutrice » del casamento operaio, sarebbe stata seguita da altre forme di servizii *per la* collettività, della collettività degli inquilini. La donna in tal modo veniva redenta, dalla « casa, vivente, provvida casa educatrice, consolatrice.

Tutto ciò è *scomparso* in questa edizione! E fa pena, perchè sia pure accennando sobriamente, il ricordo storico delle prime origini, così ricche di *carità* alta e nobilitante per chi la dava e per chi la riceveva, andava conservato.

Era, a parer mio, un dovere verso gli antichi promotori delle *Case dei bambini* e sarebbe stato forse anche un atto di filiale pietà verso quella santa creatura che fu Alice Franchetti, così materna anche per la Montessori.

La soppressione delle pagine 37 e segg. non toglie alla nuova edizione *nulla*, scientificamente; d'accordo. Ma le toglie la fragranza dell'amore pei dolenti.

L'opera *nata dall'amore per gli umili*, perchè staccarla così dagli umili? Bastava una pagina di ricordi! Non fu scritta, anzi non fu *mantenuta*; la revisione fu quì di una cecità senza attenuanti.

* * *

La conclusione è breve: noi, malgrado il persistente contrasto della *concezione* pedagogica della Montessori colla pedagogia idealistica — così ben chiarito dalla BATTISTELLI, — siamo stati, siamo e saremo per le *Case dei bambini*. Con questo rendiamo onore a quello che c'è di geniale nella pratica educativa della Montessori. Avvertiamo però gli educatori italiani che il montessorismo *italiano* è bene sia elaborato *criticamente*, perchè possa svolgersi e fruttare il più possibile il contributo portato dalla Montessori alla Scuola Nuova.

E perchè sia un *montessorismo critico* (e non passivo) è bene tener presente che di Montessori ce ne son *due*, non una. Noi dobbiamo scegliere quella che ha maggior consonanza cogli spiriti della tradizione pedagogica italiana e cogli ideali della riforma della scuola.

6 giugno 1926.

G. Lombardo - Radice.

Igiene dell'anima.

E voglio finire alleggerendo un po' il fardello che pesa sulle spalle, troppo credute responsabili, degli educatori e degli insegnanti. Non a loro solamente, ma anche, e forse più, ai babbi ,alle mamme, ai dirigenti maggiori medii e minori della società e, anzi, a tutta quanta la società come generatrice delle nuove generazioni spetta di presentare di offrire d'imporre gli elementi essenziali della morale al laboratorio assimilatore dei bimbi, dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani. Di questo ci dobbiamo convincere.

Questo dobbiamo propagare . Si faccia largo alla gentilezza, alla onestà, alla lealtà, alla giustizia, alla religione dei doveri civili e dei civili diritti, al disdegno per il male, all'ammirazione per il bene nelle nostre scuole, nei nostri atenei, nei nostri ospizii, nelle nostre case, in ogni angolo della patria dove siano semenze e germogli di anime e dovunque si abbia la facoltà di comporne o di correggerne la linfa — e allora il problema dei problemi della igiene mentale potrà dirsi risolto .

Roberto Bracco, « Voce repubblicana » del 16 maggio 1926.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale[1]

(Classe III.a - M.o Cristoforo Negri.)

... il gran miracolo che son tutte le cose
FRANCESCO CHIESA.

X. e XI.
10 - 17 DICEMBRE. 1924
e 3 FEBBRAIO 1925.
A VIGANELLO.

La costruzione di una casa.

Osservazioni sul posto: (Richiamare la conformazione primitiva del terreno ed i lavori di sterro osservati occasionalmente lo scorso mese).

a) I muri maestri fino al primo piano. I primi ponti. Antenne o abetelle, traverse, staffe di ferro e assi. Il cantiere. Depositi di materiali: pietre naturali di Caprino mattoni di Noranco, travi. Argano elettrico in funzione. Il Capomastro. L'addetto a spegnere la calce viva. Il calcinaio intride la calcina e mediante la marra la va mescolando a poco a poco colla circostante rena, disposta in cerchio. Trasporto della malta. Il manovale colla secchia rifornisce di calcina il giornello dei muratori. Carriole e barelle. L'« andatora ». I muratori e loro arnesi: Cazzuola, martello, martellina, piombino, livello, cordicella tesa, regolo.

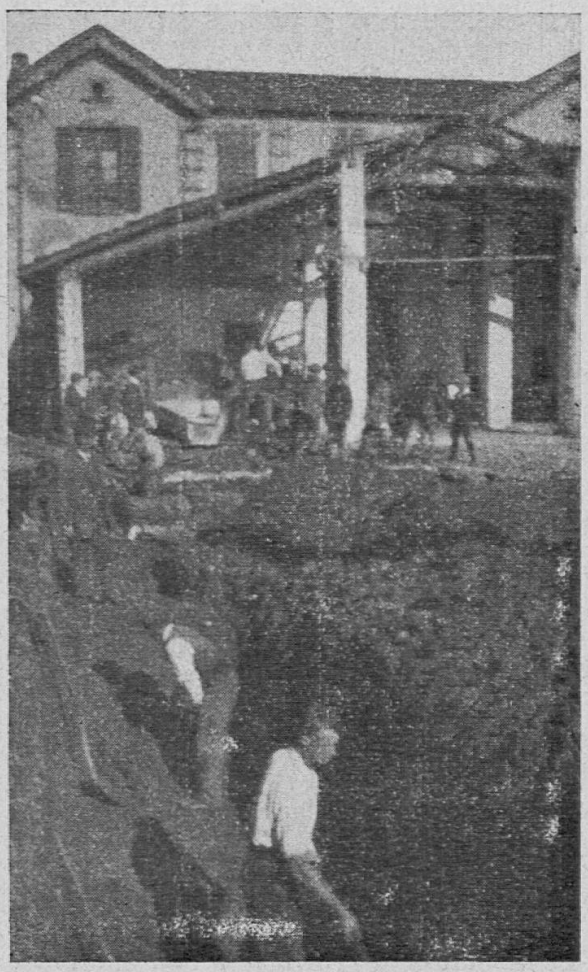
b) Inizio del III. piano della casa.

Considerazioni: Le abitazioni dell'uomo primitivo. La casa frutto del lavoro di tante menti e di tante braccia. Operai indispensabili per condurre a termine la casa e per la preparazione dei materiali da costruzione. Le case degli uomini nelle diverse epoche.

Lezioni in classe: La costruzione della casa. (Proiezioni *luminose)* Nomenclatura (Tav Paravia.)

Composizioni: 1. Una casa in costruzione. 2. I muratori. 3. I manovali. 4. Il calcinaio.

Lettura: « La casa » (pag. 45 Tosetti II volume.).



Lo scavo delle fondamenta.
(24 ottobre 1924).

Recitazione: Le poesie « Cappelli - Baiocco. Casa mia! Mamma mia! » P. Mastri (pag. 45. testo).

Disegno (dal vero) - Arnesi del muratore: la cazzuola e il martello.

Aritmetica: Applicazioni inverse della tavola pitagorica. Problemini sul guadagno

(1) V., *In memoria di Cristoforo Negri*, di E. Pelloni (Lugano, Rezzonico Pedrini, 1925).

giornaliero e settimanale di un muratore e di un maovale. Ore di lavoro in 1 giorno, in una settimana.

Occupazioni intellettuali ricreative. - Indovinelli : 1 e 2 - La casa.

1

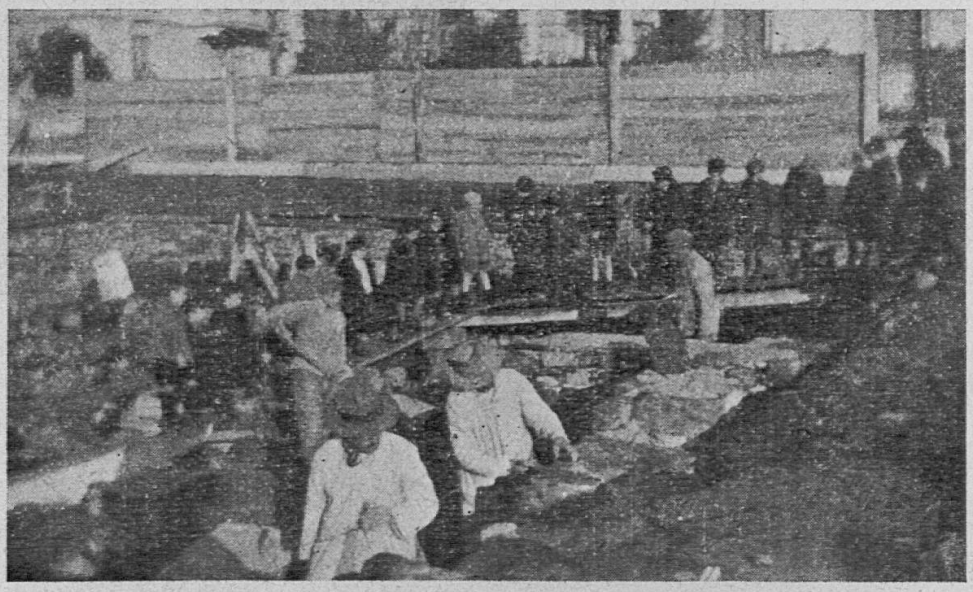
Il mondo è bello assai,
ma tu non troverai
un luogo più amoroso
nè caro al tuo riposo
di me, fanciullo mio :
sai dirmi chi son io ?

2

Ha il nido l'uccellino
ed io, mio bel bambino
un nido son per te.....
sentiamo : tocca a te.

ponte improvvisato di assi, gettato tra muralione e muraglione e si trovarono così ad accerchiare quasi i muratori, intenti nel loro lavoro. I muratori mettevano pietra su pietra, riempendo ogni vano con la malta, di cui avevano pieno il giornello. Un manovale, un robusto ragazzo, in camiciotto bianco, andava e veniva portando la malta entro la secchia. Gli operai, contenti del bel tempo, non freddo, nonostante l'avanzata stagione, che permetteva loro di continuare speditamente il lavoro, li avevano accolti giovialmente.

Poi tornarono quando i lavori erano già arrivati al primo piano. I muri maestri si alzavano larghi e robusti. Erano stati gettati i primi ponti di legno, per poter lassù continuare il lavoro. Nel cantiere avevano



Le fondamenta (3 dicembre 1924).

* * *

Non so quali visite abbiano destato altrettanto interesse come queste. Passando, lungo la via che attraversa la frazione di Viganello chiamata La Santa diretti verso la « Tana del Prevost », il maestro aveva fatto osservare ai suoi ragazzi, i lavori di sterro intrapresi da alcuni operai, per la costruzione di una casa. Il maestro aveva promesso loro di tornare a vedere la casa in costruzione.

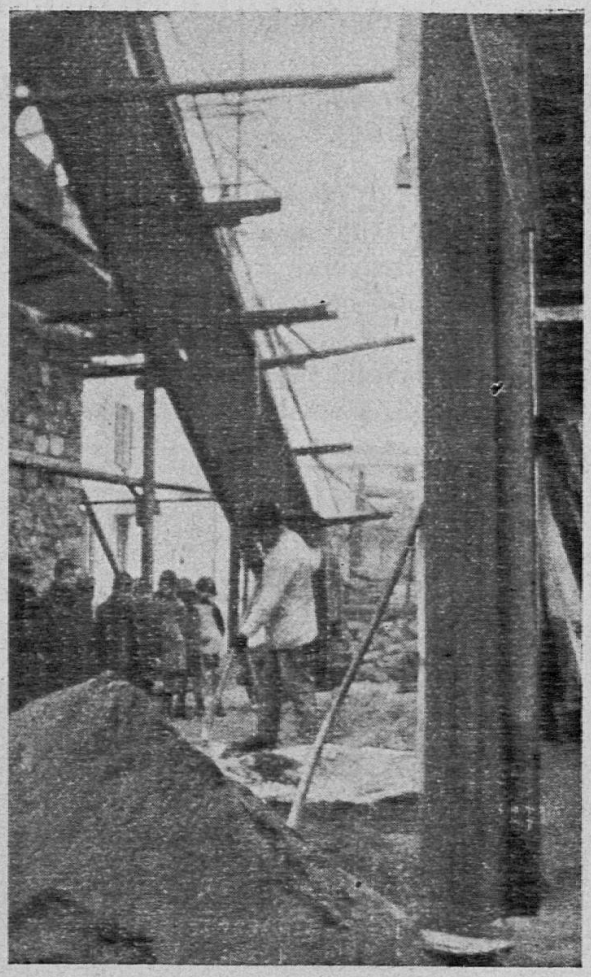
Infatti tornarono più d'una volta. Assistettero attenti alla posa delle fondamenta. Si spinsero, in fila indiana, lungo il

trovati ammucchiati molte assi, che dovevano servire a gettare altri ponti, quando i lavori di costruzione della casa si fossero spinti più in alto. Vi erano mucchi di pietre per la costruzione dei muri maestri, di quelle tolte e trasportate dalle cave di Caprino. Vi erano, ben sovrapposti l'uno all'altro, mattoni della fornace di Noranco, per la costruzione dei muri interni di divisione. Il capomastro dirigeva il lavoro di alcuni muratori. Un ragazzotto era intento a spegnere la calce viva. Il calcinaio lavorava con la marra a mescolare la calce con l'arena circostante per preparare la

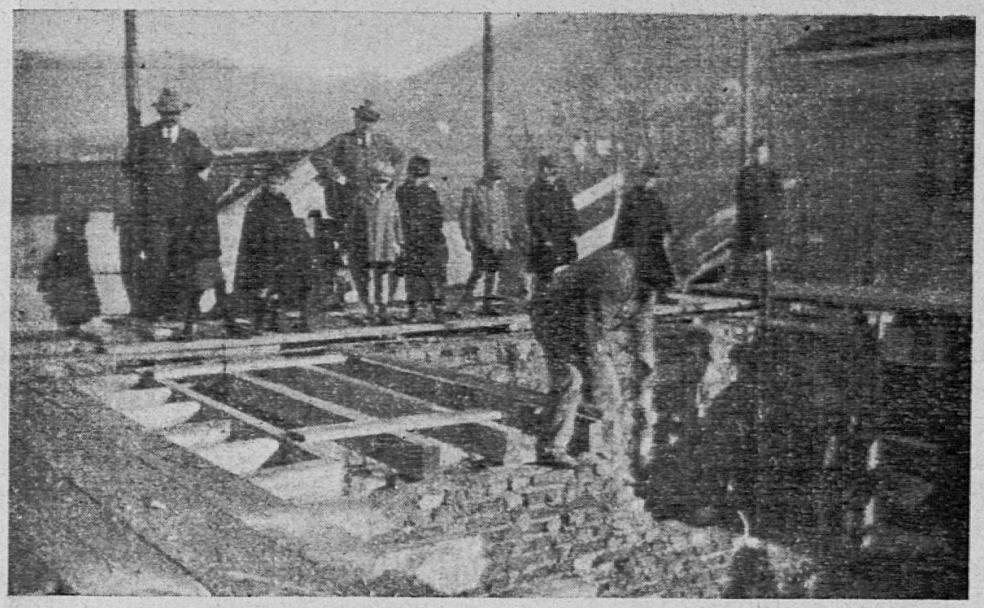
malta. E mentre qui ferveva il lavoro ed i bimbi stavano intenti ad osservare, il sole splendeva più bello, nel più puro cielo. Lo anno stava per finire: erano vicinissime le feste natalizie e non era ancor caduta un ombra di neve.

Ritornarono i bimbi quando la casa era giunta al terzo piano. Si spinsero guardinghi su per le ripide scale e per i ponti e giunsero così in alto, dove un muratore sovrapponeva mattoni a mattoni, innalzando i muri divisori. Dietro a loro, sullo sfondo azzurro del cielo sfavillante di sole, si delineavano nitide le cime bianche di neve del Cavaldrossa e del Baro. Ma in città la neve non era ancora caduta. E i lavori di costruzione della casa seguitavano speditamente.

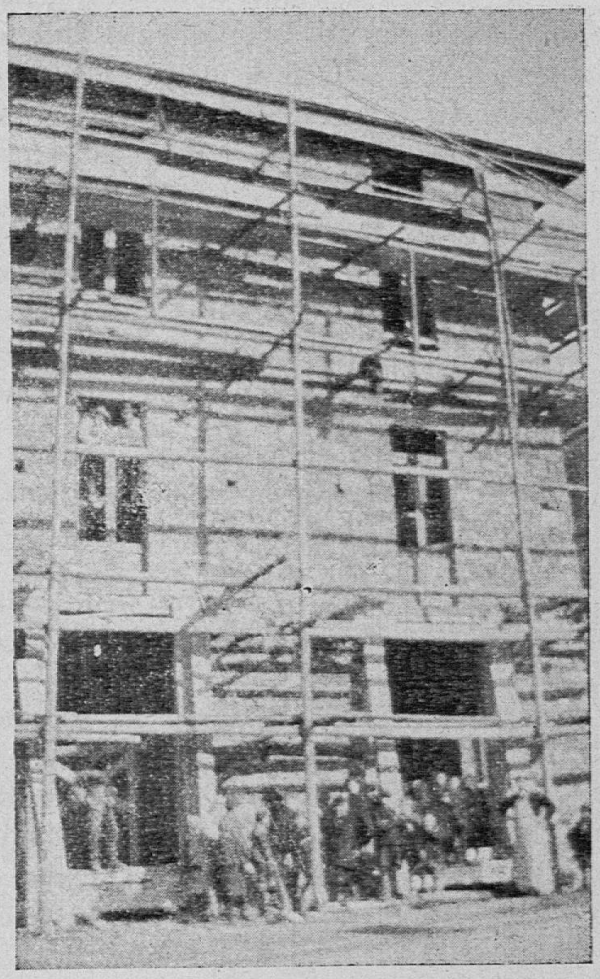
Sono giunti oggi, 3 febbraio 1925, e la casa ha il suo tetto sul quale sventola al bel sole d'oro la notra diletta bandiera svizzera, in segno di festa. L'opera dell'uomo è giunta a buon porto senza incidenti. Le finestre hanno già le loro intelaiature di legno. I gradini delle due scalette di granito, a pian terreno, brillano al sole. Il padrone, un macellaio dal viso bonario, col bianco grembialone allacciato in vita, sopra alla giacca bianca, osserva soddisfatto la sua casa. E' questa l'ultima volta che i bimbi vengono a portarvi la loro cara gaiezza.



Primo piano
(10 dicembre 1924.)



Secondo piano (17 dicembre)



Il tetto (3 febbraio 1925).

Mentre si dispongono, sotto la carezza buona del sole, a ritornare verso la scuola, gli operai li salutano amichevolmente; ed essi rispondono contenti, pieni di insolita giocondità, al cordiale saluto. E s'allontanano nel sole, sulla strada bianca, col loro maestro accanto, mentre nella casa in costruzione ferve il lavoro.

Cristoforo Negri.
Ebe Trenta.

Itinerario: dalla poesia, alla scienza e alla filosofia.

..... E' l'insieme delle emozioni e delle curiosità che gli aspetti e i mutamenti del mondo esterno destano, che spinge ad indagarli; uno scienziato è prima di tutto e sempre un artista, ed è un interesse estetico che lo ha messo sulla via che poi prosegue per la ricerca del vero.

Piero Giacosa.

Igiene della scuola.

Compiti ed autorità dei medici delegati

I Dipartimenti Cantonali d'Igiene e della pubblica Educazione

richiamano l'attenzione delle autorità scolastiche comunali, delle amministrazioni d'asili e d'istituti d'educazione dei direttori di scuola e dei singoli docenti sui *dispositivi di legge riguardanti la vaccinazione.*

Nessun allievo potrà essere ammesso alle scuole pubbliche o private ed agli Asili se non è munito del certificato ufficiale di vaccinazione o di rivaccinazione rilasciato dal medico delegato del luogo dove l'allievo figura a registro per la regolare vaccinazione.

La vaccinazione è obbligatoria col primo anno di vita: la rivaccinazione coll'undicesimo anno di età.

Il certificato ufficiale di rivaccinazione sarà chiesto non più tardi dell'apertura delle scuole nell'anno successivo a quello in cui l'allievo compie l'undicesimo anno previsto. (Esempio: Un allievo che compie l'undicesimo anno di età nel 1926, è tenuto a farsi rivaccinare al più tardi entro il mese di maggio del 1927, e presenterà il certificato relativo all'inizio del successivo anno scolastico 1927-1928, momento più indicato per le eventuali misure disciplinari d'esclusione dalla scuola).

Eccezioni. In via puramente transitoria.

a) sono esentuati dal presentare il certificato ufficiale di *vaccinazione* gli alunni delle *scuole elementari e medie* ammessi prima dell'aprile 1925, purchè abbiano compiuta la vaccinazione prima di quel termine;

b) sono esentuati dal presentare il certificato ufficiale di *rivaccinazione* gli alunni di *qualunque scuola* nati prima del 1913, (I nati del 1913 in poi sono tenuti a presentarlo a mano a mano che avranno compiuto l'undicesimo anno di età, secondo le istruzioni già date).

Per ogni altro allievo, il certificato ufficiale di vaccinazione o di rivaccinazione è di rigore e può essere unicamente sostituito da regolare *certificato ufficiale di dispensa* da rilasciarsi anche questo dal medico delegato.

I certificati di vaccinazione o di dispensa rilasciati da *medici privati o da medici particolari d'istituto* non possono essere ammessi neppure in via d'eccezione. Essi potranno essere esibiti qualora fossero richiesti direttamente dalle famiglie al medico delegato fuori dell'ambito della scuola allo scopo di ottenere i certificati regolari di legge. La scuola non può far da tramite in questi casi e respingerà senz'altro i certificati non conformi.

D'altra parte la presentazione diretta degli alunni al medico delegato è sempre la condizione necessaria per poter redigere i certificati ufficiali. I certficati di medici privati devono solo proporsi di mostrare dei fatti sconosciuti o di portar ragioni in favore d'una richiesta dispensa. La frequenza regolare della scuola, esclude già per se stessa, quasi in termini assoluti, che gli alunni si trovino in condizioni tali da essere dispensati dalla vaccinazione.

Le disposizioni inerenti alla vaccinazione prevedono il rimando dalla scuola degli alunni non provvisti dei regolari certificati L'alunno dev'essere allontanato dalla scuola, fin da principio *e tale obbligo incombe in primo luogo ai docenti.* I direttori di scuola e gli amministratori d'istituto e non possono che dar opera di solidarietà a vigilare a che il docente in questa, come in qualunque altra disposizione di legge, si conformi esattamente e non sia causa di disordini e d'indugi.

Il medico delegato solo, per le circostanze del momento, può disporre che siano assegnati i termini eccezionali per la presentazione dei certificati di vaccinazione.

Uso dei certificati di vaccinazione

I certificati ufficiali di vaccinazione devono tramandarsi di scuola in scuola, di classe in classe. Negli asili saranno conservati dalla direttrice o dalle maestre e riconsegnati ai genitori dei bambini una volta che questi, lasciato l'asilo, entrano nelle scuole elementari.

Nelle scuole elementari e medie, il certificato deve far parte integrante del libretto scolastico nel quale sarà inserito incollandolo da un lato, in modo di poterlo col cambiamento di scuola staccare all'occorrenza, senza sciuparlo.

I certificati di vaccinazione saranno esibiti a richiesta del medico delegato. *Nessun altro medico,* all'infuori del medico delegato, li può prendere in consegna, asportare, o comunque sostituirsi al medico delegato nell'opera di controllo.

Chi è l'unica autorità locale per l'igiene della scuola?

La vigilanza igienico-sanitaria delle scuole pubbliche e private è affidata al *medico delegato circondariale.*

Gli ordini impartiti dal medico delegato circondariale non possono essere disdetti che dall'autorità cantonale superiore (medico cantonale-Dipartimento d'igiene), alle quali autorità dev'essere diretto qualsiasi reclamo o ricorso contro l'operato del medico delegato.

Il medico delegato può estendere la sua vigilanza ed autorità:

a) sulle condizioni igienico-sanitarie della scuola od istituto;

b) sulle condizioni sanitarie dei docenti e degli inservienti, sottoponendoli anche a visite periodiche;

c) sulle condizioni igienico-sanitarie degli allievi,

Egli può di conseguenza sospendere *immediatamente* dalla scuola qualsiasi personale ritenuto esiziale alla convivenza scolastica ed ordinare qualsiasi misura igienica richiesta dal momento.

Agli ordini e disposizioni impartiti dal medico delegato si deve ottemperare entro il termine e nella misura stabiliti dal medico delegato stesso. La eventuale intenzione di ricorso o di reclamo non delibera gli interessati dall'obbligo di ottemperare nel frattempo.

Bellinzona, 14 settembre 1926.

Ricordo dell'inaugurazione del monumento a Oreste Galacchi. (Breno, 30 maggio 1926).

Fra libri e riviste

Ifigenia in Tauride.

Ippolito Taine asserì di non conoscere, tra i capolavori delle letterature moderne, opera più fulgida di questa tragedia di Volfango Goethe, sbocciata alla sua perfezione nel caldo suolo mediterraneo, e che ora Vincenzo Errante, il giovane e apprezzatissimo traduttore di Grillparzer, Heine, Lenau, Kleist, ci presenta in endecasillabi italiani (Milano Società editrice Unitas, pp. 150. Lire 10). Forse, come osserva l'Errante, perchè il Taine vi sentiva gorgogliare le limpide polle della ristoratrice frescura, che l'Ifigenia offre a tutte le labbra assetate di Verità e di Bontà..

Di questa traduzione e di quella lasciataci (tuttora inedita) dal nostro compianto Fulvio Manzoni, dirà, nell'*Educatore*, Arturo Weissenbach.

* * *

Opere complete di Piero Gobetti.

Le Edizioni del Baretti, (Torino, Casella postale 472) pubblicheranno nel corso del 1926, - a cura di Sant. Caramella, giovane di grande valore e intimo amico del sempre compianto autore (V. *Educatore* di aprile), — una edizione definitiva e compiuta delle *Opere di Piero Gobetti* (edite e inedite) con introduzioni, bibliografie e documenti.

L'edizione comprende i seguenti volumi :

1. — *Risorgimento senza eroi.*
2. — *Paradosso dello spirito russo*
3. — *La frusta teatrale*
4. — *Scritti vari d'arte, letteratura, filosofia*
5. — *Epistolario*

6-7. — *Scritti di critica storica*

8. — *Biografia e documenti*

I volumi 1 2 5 7 sono in gran parte inediti. La serie delle Opere offre un quadro completo della molteplice attività rinnovatrice esercitata dal pensiero di Piero Gobetti nella cultura italiana. Si ricordi che il Gobetti morì esule, a Parigi, a soli 25 anni.....

Si ricevono prenotazioni a tutta la serie, al prezzo di L. it. 100 (cento) presso l'Amministrazione delle « Edizioni Baretti », Casella postale 472, Torino. Per i prenotatori il prezzo resterà invariato.

A parte, e fuori delle prenotazioni, sarà ristampato : Piero Gobetti, « *Felice Casorati pittore* ».

E' testè uscito il primo volume. *RISORGIMENTO SENZA EROI* (pp. 346). Contiene :

Avvertenza degli editori

Risorgimento senza eroi.

Prefazione

Introduzione : Il problema storico del Piemonte

Capitolo primo : L'eresia del Risorgimento.

Capitolo secondo : il Piemonte nel Settecento.

1. Il Conte Radicati.
2. La politica dei Concordati.
3. Controenciclopedia preventiva.
4. Il « caso » Giannone.
5. Il fallimento dei Moderati.
6. Il Conte Vasco
7. Alfieri.
8. Le plebi e l'economia.
9. L'ultimo del vecchio regime.

Capitolo terzo : La Rivoluzioe piemontese.

Un letterato : Ludovico di Breme.

Il filosofo del '21 : Luigi Ornato.

Santorre di Santarosa.

La crisi rivoluzionaria dell'Ottocento in Italia e l'opera di Domenico Berti nella storia italiana.

Appendice : 1. Le Memorie di Cesana.

2. Domenico Berti.

Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento.

I. - La filosofia politica di Vittorio Alfieri

Prefazione.

1. Alfieri e la critica.
2. Machiavelli e il carattere della filosofia alfieriana
3. La gnoseologia.
4. Polemica anticattolica.
5. Polemica antimonarchica.
6. La morale e la metafisica della libertà.
7. La Religione.
8. La politica.

Appendice : Le tragedie come fonte del pensiero politico alfieriano.

II. - La filosofia di Luigi Ornato e la cultura politica dell'Ottocento.

III. Il pensiero e l'opera di Giovan Maria Bertini.

IV. - La Scuola in Piemonte prima del 1844 :

1. La riforma della Scuola
2. Le Scuole di metodo.

Il Gobetti, il cui « langage n'était pas celui d'un esclave », dichiara che il Risorgimento italiano è, di solito, ricordato nei suoi eroi. « In questo libro, invece mi propongo di guardare il Risorgimento contro luce, nelle più oscure aspirazioni, nei più insolubili problemi, nelle più disperate speranze : Risorgimento senza eroi. Il dramma del Risorgimento è non nei tormenti della sua preparazione e della sua mancata preparazione.. E' materia per quelli che si sono scelta la parte dei precursori, dei disperati lucidi, dei vinti che non avranno mai torto perchè nel mondo delle idee sanno far rispettare le distanze anche ai vincitori delle sagre di ottimismo. La storia è infallibile nel vendicare gli esuli, i poeti disarmati, le vittime delle allucinazioni collettive. Anzi prima della storia, questi fanatici della verità, paghi della solitudine, sanno vendicarsi da sè. Ho scelto per la mia storia un centro d'osservazione che mi permettesse di vedere lontano e senza che fosse per ciò troppo frequentato : il Piemonte. Così ho potuto offrire delle indagini personali, logicamente connesse in modo che il quadro fosse completo senza che io dovessi riassumere risultati già noti e giudizi correnti. Dei personaggi e degli episodi più discussi ho preferito parlare soltanto per cenni. L'esposizione non piacerà ai fanatici della storia fatta : essi mi attribuiranno un umore bisbetico per rimproverarmi lacune arbitrarie. Ma io non volevo parlare del Risorgimento che essi volgarizzano dalle loro cattedre di apologia stipendiata del mito ufficiale. Il mio è il Risorgimento degli eretici, non dei professionisti ».

Quale orma non avrebbe segnato nella vita italiana questo giovane di fortissimo ingegno e di non meno forte carattere, se la vita non l'avesse tradito !.....

Le Edizioni del Baretti pubblicano anche una rivista mensile « *Il Baretti* », la quale senza annunci e programmi strepitosi ha dimostrato che i giovani italiani del dopoguerra sono capaci di creare una rivista di pensiero e di letteratura senza provincialismi e senza retorica.

« Abbiamo deciso di mettere tutte le nostre forze per salvare la dignità prima « che la genialità, per ristabilire un tono « decoroso e consolidare una sicurezza di « valori e di convizioni : fissare degli ostacoli agli improvvisatori, costruire delle « difese per la nostra letteratura rimasta « troppo tempo preda apparecchiata ai più « immodesti e agili conquistatori. — La nostra vita incominciò quì, con la scontentezza di ciò che sembrava materia d'entusiasmo. Perciò invece di levare grida di « allarmi o voci di raccolta incominciammo « a lavorare con semplicità per trovare anche per noi uno stile europeo ». (V. 1.o N., dicembre 1924).

Abbonamento annuo, Lire 10.-

Molto raccomandabili anche i volumi che *Le Edizioni del Baretti* vengono pubblicando : volumi di letteratura, di critica e di politica. Chiedere il Catalogo, perchè si tratta di opere serie e di un'impresa da incoraggiare.

« *Mon langage n'était pas celui d'un esclave* ».

« *Qui non si canta al modo delle rane* ».

* * *

« Nel giardino zoologico » di Roma.

Benchè scritto alla brava, questo ponderoso volume del dott. Teodoro Knottnerus Meyer, direttore del giardino zoologico di Roma (pp. 418), sarà letto con vivissimo interesse dai docenti d'ogni grado e con grande vantaggio per l'insegnamento della zoologia viva e non puramente libresca e classificatoria. Quì c'è la vita di un uomo colto e appassionato per la sua professione, vale a dire mille acute osservazioni fatte durante molti anni nei giardini zoologici di Germania e non solo in quello di Roma. E' adorno di 68 bellissime illustrazioni fuori testo. Consigliamo all'Editore (Maglione, Roma) di preparare di questo lavo-

ro una nuova edizione, riveduta, in uno o, meglio, due volumi, per i fanciulli e i giovinetti. Entrerebbe trionfalmente in tutte le bibliotechine scolastiche delle scuole elementari e medie.

Un maestro.

Necrologio Sociale

Ing. Carlo Dell'Era.

Il 7 novembre, a Chiggiogna, si sono rese le estreme onoranze alla salma dell'Ing. Carlo Dell'Era, Capo tecnico della Città di Lugano. I funerali (in forma puramente civile) malgrado il pessimo tempo, per il largo intervento di persone da ogni parte del Cantone, riescirono una solenne testimonianza di stima e affetto. L'Ingegner Carlo Dell'era, come scrisse un suo intimo amico, nel *Dovere*, — sortì da natura una intelligenza non comune, congiunta ad una tenace volontà di studio. Assolte le classi della scuola elementare di Anzonico, suo paese di nascita, venne ammesso al Ginnasio di Locarno. Conseguì al Politecnico di Zurigo la laurea d'Ingegnere Civile. Volle in seguito completare gli studi teorici stabilendosi a Molhouse in Alsazia, in qualità di praticante ingegnere addetto ai lavori di studio ed esecuzione della canalizzazione di quella industre città. Da ingegnere ausiliario, in meno di due lustri di permanenza colà seppe assurgere, alla Direzione interinale di detti importantissimi e difficili lavori. Il Dell'Era fu veramente un tecnico espertissimo. Ma la lunga permanenza in quella regione non troppo salubre tornò di grave nocumento alla sua salute. Dovette per tali ragioni lasciare quei paraggi. Stabilitosi a Chiggiogna, ove si era creato la sua famigliuola che tanto amò, teneramente corrisposto, fu per un certo periodo Sindaco del Comune. Sebbene il suo carattere modesto lo facesse riluttante alle cariche onorifiche, dovette cedere anche alle insistenze degli amici che lo vollero portato in candidatura quale Deputato al Gran Consiglio sulla lista del partito liberale, i cui principi professava, con profonda convinzione. Nel 1912 venne assunto all'importante carica di Capo-Tecnico della Città di Lugano, posto che disimpegnava con zelo e competenza non comune. Egli, oltre essere assai versato nelle materie della sua professione, possedeva una coltura profonda per cui la sua conversazione e compagnia tornavano oltremodo piacevoli ed istruttive. Conosceva a fondo la filosofia di Felice Le Dantec. Il suo poderoso ingegno, il suo senno, la sua autorevole competenza tecnica, quanto sarebbero potuto riescire utili e giovevoli per gli importanti e vitali problemi di utilizzazione delle acque che vanno maturando! La memoria dell'Ing. Dell'Era vivrà a lungo in quanti ebbero il bene di intimamente conoscerlo. Condoglianze sentite e sincere alla vedova, ai figli ed ai parenti tutti.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1889.

* * *

Giovanni Galfetti

Ancor vegeto ed arzillo, modesto nella persona, parco di parole, affabile con tutti, cessava di vivere in Lugano il 19 dello scorso Ottobre. Era membro della Commissione Circondariale di tassazione in Lugano e, nonostante l'ingiusto sentimento di ostilità che la carica di agente del fisco provoca in molti contribuenti, Egli seppe assolvere coscienziosamente il suo difficile compito, meritandosi la stima di quanti ebbero occasione di avvicinarlo. E' morto come ha vissuto, da uomo onesto e semplice, ricordando i suoi parenti ed il Comune natio di Gentilino. Da giovane fu maestro elementare.

Faceva parte della Demopedeutica dal 1893.

A. V.

Per il progresso delle scuole nostre, elementari e secondarie, nulla di meglio della lettura attenta dell' Educazione nazionale.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento pel 1926 : Italia L. 25 — Estero L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice " IL SOLCO „ CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & CO., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA „

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminent scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamen ali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli*)*.

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22 - MILANO** (16),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

„CONSCIENTIA„

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE E DI CULTURA, *diretto da P. Chiminelli e G. Gangale* (Piazza in Lucina, 35 - Roma).

Si spediscono, a richiesta, quattro numeri di Saggio gratis
Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplemen i*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è giá pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE Italia e Colonie L. 24; Estero L. 50.
L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* L. 36; Estero L. 75.
L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): L. 50; Estero L. 90.

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresi alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione: Roma (149). Via Ruffini, 2.

ANNO 68° LUGANO, - 31 Dicembre 1926 N. 13

Di prossima pubblicazione:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda e Giovanni Censi. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (12) - Via Monte Giordano 36

Si ricevono prenotazioni - Rivolgersi alla Redazione dell'EDUCATORE, Lugano, - Via Vanoni, 16

Abbonatevi all'«EDUCATORE» NAZIONALE (V. annuncio)

SOMMARIO del N. 13 - (31 Dicembre 1926)

Contro la decadenza della cultura filosofica nel Cantone Ticino.

Commenti al Vangelo (CALOGERO BONAVIA).

Sull'insegnamento della Storia naturale nelle scuole elementari (CARLOTTA CIOSSI).

Maestro sii colto.

Alfredo Binet e la Scuola attiva.

Il Centenario di Collodi.

I medici e lo studio dell'igiene.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano. (CRISTOFORO NEGRI - EBE TRENTA).

Esiodo, il maestro del villaggio (AUGUSTO MONTI).

Noterella.

Fra libri e riviste: La buona messe (PIETRO CHIESA) — L'educazione nazionale di A. Gabelli - La piccola biblioteca di cultura filosofica — I piccoli "Fabre" di Portomaggiore — Opere di E. Pestalozzi — Per la scuola attiva. — Nuove pubblicazioni. — Pour l'ère nouvelle.

L'«Educatore» nel 1926. - Indice generale.

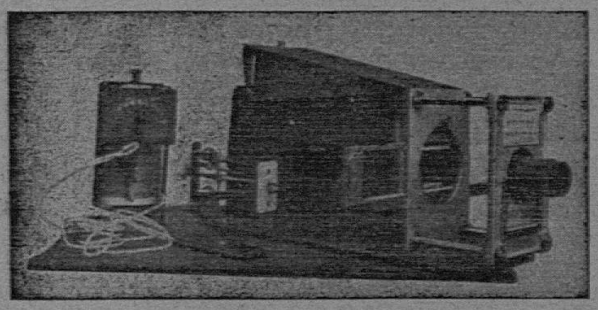
Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Istituto Italiano Proiezioni Luminose

Telefono 80.595 - MILANO - Corso Italia N. 1

Ente morale disinteressato che cede alle scuole ed istituzioni di coltura i migliori apparecchi di proiezioni a prezzi di puro ricupero spese



APPARECCHIO "ISTITUTO II" per proiezione, in locali oscurati, sino a 20 metri ed in locali semi oscurati sino a 40 metri con evidenti vantaggi per il mantenimento della disciplina, minore spesa per oscuramento, ecc. E' munito di passavedute formato 8 1/2 x 10; a richiesta si fornisce anche quello di formato 8,3 x 8,3.

Chiedere il catalogo all'

ISTITUTO ITALIANO PROIEZIONI LUMINOSE

Sede Centrale MILANO, Corso Italia N. 1.

Corrispondente per il Canton Ticino: UFFICIO CANTONALE PROIEZIONI LUMINOSE DI MENDRISIO.